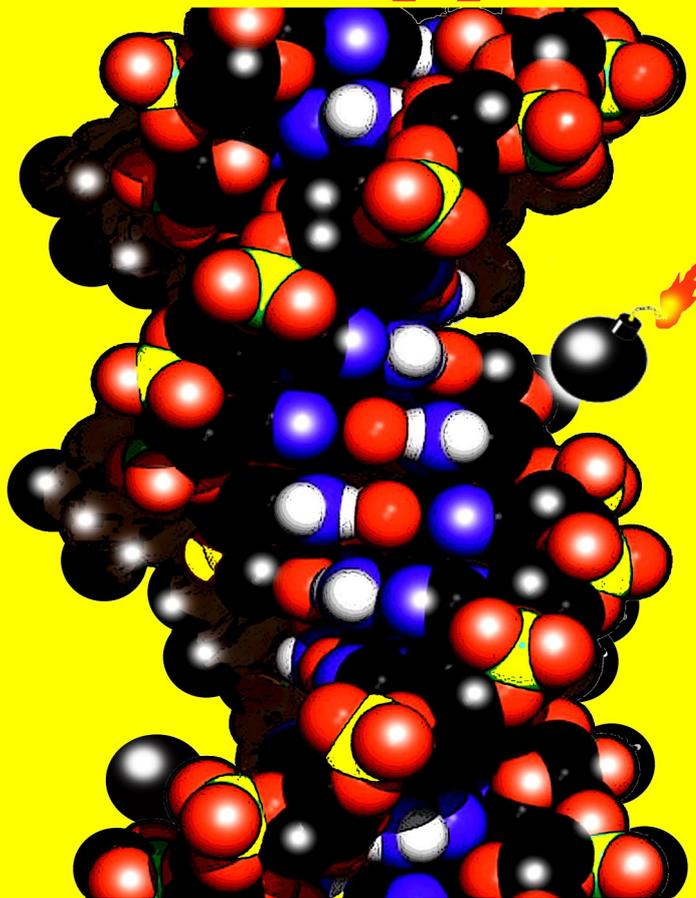


CLUSTER BOMB

andrea appetito



andrea appetito

cluster bomb

*questa cluster bomb è incappata
nelle reti di un peschereccio di Chioggia
il 21 gennaio 2mila*

*un ragazzino tutto nudo che dorme nella bocca del lupo
si arrampica su una piuma per salvare Hölderlin-il-folle
chiuso nella torre di Tübingen*

Succede nella mia testa che all'improvviso Loro si sveglino Il nano Bestemmia mi bussa alle tempie e urla Fammi uscire Senzasenno gli salta alla bocca per soffiarci dentro l'ebbrezza Il gobbo Baciatore nemico dell'ortopedia insegue su un dromedario la ninfa Corvina che appare scompare nel bosco dei miei neuroni Una banda di ottoni rapisce Senzasenno e lo porta in processione Mentre Bestemmia canta il *gloria* Baciatore insegue il dromedario che insegue Corvinaaaaa e raglia parole dolcissime e sguaiate

...

Bzzz Vrrrrr fffffiiiiiiuuuuuuu dammiltuoamore nonchiederminiente

Qualcuno ha messo le mani sulla mia modulazione di frequenza. Non trovo più la mia stazione radio. Sento il martello di una canzonetta. Un conato reiterato, baby... C'è un'impronta digitale untuosa sul mio selezionatore. Qualcuno mi ha sabotato. A questo punto demordo. Spengo.

E se fosse infetta. E' possibile che sia infetta e tiro alle estremità la ferita. La sfioro col dito per sentire il gonfiore. E' calda e fastidiosa. Un nuovo taglio lo sopporterei. Non sopporto di aspettare che lui mi dica se è infetta o no. Così mi metterò l'anima in pace. Amen. Tiro la cicatrice. Mi avvicino allo specchio per seguire il segno. Mi pare di vedere un gonfiore. Sotto. Proprio sotto il dito. Stai tranquillo va tutto bene. Non va bene affatto. Spengo la luce che mi arriva dritta in faccia. Chiudo la porta di casa. Vado a fare un giro. La ferita brucia. La ferita cola un liquido giallo e rosso. Torno indietro. Prendo le chiavi. Cerco la serratura. Apro e corro in bagno. Alla luce. Tiro alle estremità la ferita. Un lungo centimetro di ferita. Bollente e fastidiosa. Fastidiosa.

I matti vanno rinchiusi Perché sono pericolosi Perciò mi fisso alla placenta del letto col mio lenzuolo ombelicale Sto ad aspettare la matta che arriva Mi tengono fermo il gobbo e il nano I miei due compagni del reparto ortopedico che hanno nelle orecchie tappi di cera A mezzogiorno mi

sveglia la fame Grido Ma il nano non sente e il gobbo ride perché mordo il lenzuolo ombelicale

io sono matteo mio nipote ripete io sono matteo Crede di essere il fratello Cosa succederebbe se corressi per strada come un ossesso gridando io sono giovanni paolo io sono giovanni paolo Uno con una faccia regolare si avvicinerebbe per chiedermi Mi scusi Il primo o il secondo Capite Uno con la sua faccia regolare Ma non credo che abbiate capito Anzi credo che vi siate fatti la stessa domanda

di antonio ramenghi, *repubblica*, 21 luglio 1999, lire 1500

da ieri sera a milano
c'è un'altra vedova
che piange assieme ai figli
il marito assassinato
nella sua bottega
di orafo
di via Padova
la stessa
dove aveva lavorato
per una vita
anche suo padre

ezio bartocci
60 anni
stava per chiudere
perché erano già
le sette e mezzo
e dopo una cena
veloce
sarebbe andato
con la moglie
maria rosa
a cantare nel coro
della parrocchia

Chi scrive, dipinge, scolpisce, modella, lo fa per sfuggire al suo inferno intestinale. L'opera nasce dalle interiora accompagnata da un bubbolio. Ora io sono uno stitico che scrive piccole proposizioni l'una accanto all'altra. Come due amanti annoiati le mie proposizioni si dicono buona notte, studiando la posizione da assumere per evitare qualsiasi contatto. Finché irrompe un nuovo bubbolio ad annunciare il prossimo arrivo.

“Ti sta venendo il coso come pinocchio” disse arrivando la fatina al grillo
che era evidentemente felice di vederla
che se lo coprì con l'indice e disse
“Bisogna coltivare la virtù come un vizio”

Tra i merli del castello si intravede la sua figura fare avantindietro rimuginando. Dopo qualche passo si ferma, si volta verso l'esterno e guarda in basso l'assedio fiacco del ribelle. Dall'alto tutto è

trascurabile, persino la guerra, ma la sua terra ha bisogno di un ribelle, della sua bile. Rivolgendosi ai suoi dice: "Fate in fretta. Allestite il tribunale. Oggi ho in mente di concedergli la grazia. Mi servono nuovi nemici. Li voglio più freschi. Aprite la porta, fatelo entrare dentro le mura e portatelo qui." Lo prendono che è sfinito e non ha più la forza di lottare. Quando lo vede davanti a sé sconfitto col capo chino che si morde le mani gli parla con dolcezza: "Ti perdono la vita" gli dice "e ti offro una terra al confine. Sarai il banditore delle mie leggi e le difenderai perché hai dimostrato di non saperle attaccare."

Attraverso la strada coi miei due nipoti. Il più piccolo lo tengo in braccio e cerco di addomesticarlo mentre mi dà una raffica di calci nello stomaco. L'altro il grandicello lo tiro per il braccio visto che ha deciso di non guardare. Nel mezzo del tira e molla si ferma un bel tipo con la sua mercedes per farci passare. Il grandicello gli mostra il dito medio. Dev'essere un recente avanzamento nella sua emancipazione. Il bel tipo fa il veleno e urla "Che razza di educazione gli date", la faccia gli si è fatta di un bel giallo itterico. "Li mandiamo alle scuole private" rispondo. "Non dovrebbero dargli una lira alle scuole private" e schizza via lasciandosi dietro un rosario di bestemmie.

Chi se lo sarebbe aspettato da un tipo così.

E' il genio maieutico di mio nipote.

Era una notte pirotecnica di aprile. Socrate si sistemò sulla banchina del porto di Atene per aspettare l'arrivo del generale Clark. Da qualche giorno dubbi feroci lo attanagliavano. All'alba il generale sbarcò e lo sorprese immerso nei pensieri della notte. Socrate che dormiva a fondo sobbalzò. Accecato dal bagliore della divisa si portò le mani agli occhi. Se li strofinò abbondantemente per ricacciarli nelle orbite e li spalancò per studiare gli occhi del generale. Ma non ci trovò nulla benché fosse da poco passata la notte. Lentamente aprì la bocca e lasciò uscire la domanda che aspettava chiusa lì dentro da troppo tempo: "Generale, cos'è la guerra etica?". Il generale urtato dalla domanda nient'affatto originale pensò di fulminare con gli occhi quel filosofo maleodorante. Ma gli venne in mente di dare una risposta pertinente allo stato igienico di quel barbone: "Maestro - disse - la guerra etica è come la cacca santa dei bambini. Ci serve a infilare tutti i giorni le mani nella merda e a tirarle fuori brillanti. Siamo i missionari del culo del mondo. Ci vogliono mani di mamma e i miei soldati ce l'hanno. Ci vuole igiene per farsi una sana ingroppata. Chi ha orecchi per intendere intenda."

Socrate gli guardò le unghie e le trovò ben curate. Avrebbe voluto controllargli il collo a quel ragazzo ma si sentì sporco e non aveva il coraggio di avvicinarsi. Temeva che il generale gli facesse domande precise sulla sua profilassi. Disse che aveva fretta per un certo impegno e si allontanò annusandosi discretamente le ascelle. Non gli pareva che puzzassero. Semmai sprigionavano un buon odore selvatico. L'odore del bosco dove Socrate viveva da qualche tempo.

E' ridotto a un crampo. Un nodo che strozza qualcosa. Nascosto nella mano destra. Ci mettono del tempo per sfilarglielo. Un po' per riguardo al defunto un po' perché le dita si chiudono sul palmo come artigli. Stringendo una pallottola di carta. Devono essere le ultime volontà dell'uomo. Che tempo fa si è ritirato dalla vita per nascondersi nell'utero della sua casa. La famiglia per un po' ha tollerato la sua testa matta che non permetteva a nessuno di avvicinarsi. Se non per lasciare il cibo davanti alla porta. Dicono che correva ad afferrarlo con l'agilità di una bestia. Insolita per uno che sta rannicchiato tutto il giorno. I primi tempi hanno provato a tirarlo fuori di lì. A farlo visitare da uno specialista. Per ricoverarlo in una di quelle case dove sta la gente con il suo stesso male. Ma lui si è ribellato dimenandosi e urlando come un ossesso. Hanno pure cercato l'esorcista. Ma il sant'uomo è convolato a nozze con una coreana. Così quel povero diavolo è affondato nel suo inferno. Tra le sue feci e l'urina. Hanno deciso di lasciarlo in quello stato perché quella era la volontà del demente e loro non potevano cavarlo fuori rischiando di farlo morire disperato. Così hanno sigillato la stanza per isolare il fetore e dimenticare quella vergogna in un'ala della casa. Ci sarebbe andata soltanto la moglie a lasciargli da mangiare. Passavano i giorni e il cibo rimaneva

fuori. Dentro l'uomo non dava segni di vita. Allora la donna ha chiesto ai figli di scardinare la porta per riprendersi il marito. Ma ci è voluto del tempo per convincerli. Piuttosto diamo fuoco alla casa. Le hanno detto. Quando la porta è caduta un'ondata fetida di feci e di urina li ha spinti fuori. Si sono coperti con un fazzoletto e sono entrati. Orientandosi nella stanza buia sul punto in cui il puzzo si fa più acre. Lo hanno trascinato fuori. Rigido. Senza vita. Con le gambe calcinate sul petto. Ricoperto di parassiti, morti con lui, che pare siano stati i suoi ultimi compagni. Nella mano c'è il foglio. Accartocciato. La scrittura è appena leggibile. Deve risalire ai primi giorni della sua reclusione.

“Mi sono fermato. Ho scoperto tra i peli delle mie gambe parassiti che vivono si riproducono e attraversano più volte in un giorno tutta la regione che va dall'inguine al tallone fino alla punta dei piedi. Clandestini che non hanno un nome. Tanto veloci e invisibili che sfuggono ad ogni censimento. Impossibile regolarizzarli. Eppure vivono a mie spese. Li sento. Scivolare e risalire arrampicandosi fino alla rotula. Sono un prurito. Ne uccido migliaia ogni giorno. Grattandomi. Molti per salvarsi si nascondono dietro il ginocchio. Tra le pieghe. Altri si spostano verso l'inguine per finire tra i peli del pube. Dove sono al sicuro. Lì si organizzano e non mi danno tregua. Escono di notte o quando la mia vigilanza è ridotta per colpirmi. Producono fastidiosi rossori che mi tengono impegnato molto tempo in operazioni di igiene. Nel frattempo scorazzano indisturbati e gonfi degli umori che riescono a succhiarmi. Sono bande di vampiri che non hanno problemi a dissanguarmi di giorno. Per quanto li segua. E' difficile coglierli sul fatto. Cerco di soffocarli invischiandoli in pomate dense e appiccicose. Loro si nascondono in piccole ferite o screpolature della pelle e aspettano. Quando la pomata si è seccata escono fuori e ci scivolano sopra. Più veloci di prima. Ci vuole un intervento radicale. Una pomata depilatoria. Con un'azione chimica distruggo i loro rifugi e li costringo ad uscire allo scoperto. Hanno i minuti contati. La mia pelle dev'essere liscia. Pulita. Sterilizzata.”

“Lo sento. Si stanno riorganizzando. Non so come. Ma ho uno strano formicolio addosso. Non solo sulle gambe. Dappertutto. Mi investono milioni di parassiti che vengono da fuori. Basta uno sfregamento. Un contatto breve con un corpo estraneo. E' impossibile fermarli. Non basta coprire tutto il corpo. Si deve evitare la promiscuità. La terra è un luogo contaminato e non c'è scampo nell'aria che la circonda. Bisogna eliminarli tutti. Occorre diffondere la profilassi. Impedire il contatto. Chiudere porte e finestre. Non ricevere in casa nessuno. Uscire il meno possibile. Andare solo in posti sicuri. Frequentare gente sicura. Solo dopo aver controllato il loro certificato d'igiene. Preparare un piano di purificazione globale. Non è sufficiente la profilassi in un solo paese. Insieme alla medicina ci vuole una pedagogia. Fin dall'infanzia la nostra coscienza ci deve guidare. Nessuno scrupolo. Ne va della nostra integrità. Se una parte del corpo è impura tagliala e gettala via da te. E' meglio per te vivere monco o zoppo che avere due mani e due piedi ed essere divorato dal contagio.”

“Dobbiamo avere fiducia. Il mimetismo ci salva. Bisogna infiltrarsi per scoprire i loro punti deboli. Mettere una contro l'altra le colonie di parassiti. Indebolire le più forti. Dividerle all'interno. Servirsi di collaboratori tra i parassiti. Inoculare nelle loro colonie la delazione e il sospetto. Agire in modo che si neutralizzino a vicenda. Ma non basta. Si deve andare a fondo.”

Infine poche righe, più leggibili delle altre. Scritte all'ultimo, dopo un lungo intervallo.

“Il parassita che si sia ben adattato al proprio ospite stabilisce con questo un rapporto di soddisfacente equilibrio in modo da danneggiarlo il meno possibile. Infatti la morte dell'ospite significherebbe la fine del parassita. Quanto più antica è la loro convivenza tanto più perfetto è l'adattamento e minore il danno subito dall'ospite. Quest'ultimo può riuscire poco a poco a stabilire uno stato d'immunità nei riguardi del parassita. Se non addirittura una rara intimità. Infatti i due

condividono la stessa vita.”

Sono le ultime parole e tutti cercano di capirle. Si sa che il saggio quando muore rivela l'essenza della vita o qualche altro segreto. Così si pende dalle labbra bianche di un vecchio barbuto come dall'indice del padreterno. E la verità gli scivola via dalla dentiera con un rumore di ghiaia smossa. Ci si guarda perduti finché il discepolo del saggio rompe il silenzio e alzando gli occhi al soffitto ripete le parole oscure del maestro: “Bisogna coltivare la virtù...con giudizio”. “Mi è sembrato di capire “come un vizio” commenta rapida la voce grossa di un nano mentre un calcio nel culo gli strozza l'ultima sillaba.

C'è un gobbo che legge le punte dei piedi. Da sempre lui cerca nei piedi la verità dei passanti. Piedi distratti piedi introversi piedi virtuosi e corrotti. E' come conoscere dalle radici. Lui si è esercitato sui morti. Dopo la sarchiatura fasci di piedi stanno all'aria prima di finire sottoterra. Li ha controllati studiati nei minimi dettagli forma calli e quant'altro riconsiderandone la vita e il destino. Ha scoperto leggi misteriose. Del resto del corpo non si cura. A fatica guarda in faccia la gente ma se ne muore di baciare una donna. Non vede il cielo nemmeno sdraiato. Ha un solo amico il nano che conosce bene. Dalla testa ai piedi. Se vuoi conoscere il tuo destino devi andare dal gobbo. Portargli il caffè qualche uovo un litro d'olio sederti e mostrargli i piedi. Lui ti dice che fine farai. I giovani del paese gli chiedono che fine faremo. Lui muove le spallucce e dice: “Se uno ignora la fine cresce diritto”.

Mi presento. Sono Baciatore. Il gobbo che legge i piedi ai passanti. Ogni tanto il tipo che scrive mi tira fuori dal cilindro. Solitamente col nano. Perché una deformità tira l'altra. Stronzate. Io non ho mai dovuto leggere i piedi a nessuno. Ora che mi sono preso la parola vi dico che il tipo ci sta coinvolgendo nella sua storia senza farci sapere che fine faremo. Mi ha fatto dire che è meglio un asino dritto di un dottore gobbo. E' il suo modo di prendermi per la gobba. Visto che ignoro la fine e sono pure storto. Lui, invece, non sa che pesci prendere e continua a menarsi l'ispirazione. Su cui farà arrampicare il nano, come nei giochi delle sagre paesane. In cima gli farà pescare una storia. Così il nano (quel venduto) sarà contento e coglionato. Ma io non mi sto zitto. Ci provino pure a farmi la festa. Me ne muoio di farmi raddrizzare la schiena a bastonate. Mi darebbero il più grande piacere. Se poi decidono di farmi sparire, quanta grazia! Vedrete che dopo questa confessione il nostro abbozzerà. Vi farà credere che è soltanto la parte di uno dei suoi personaggi. Non vi fidate. Già mi immagino il prossimo attacco. Farà parlare il nano di sicuro. Ora basta. Sono stufo di impietosire la gente. D'ora in avanti il mio compito sarà SABOTARE. Infilargli la gobba nel suo fottuto sistema.

Ma guarda che roba. Il gabinetto mi è finito nel salotto. S'è ficcato tra i cuscini del divano. Spaventato. Dev'essersi accorto per tempo. Dalla cucina parte uno schizzo d'acqua che mi rinfresca l'unica parete rimasta in piedi e mi scolla la carta che piaceva tanto a mia moglie. Tinta focolare. La parete è sbrecciata in cima ma il resto gode di ottima salute. C'è attaccato ancora il mio diploma di laurea. Mi servirà, dicono, per la ricostruzione. Ai piedi della parete c'è un buco che s'è ingoiato il letto matrimoniale mia moglie e un bel po' di roba che ora faccio fatica a ricordare. L'architetto dice che non importa e fa la lista della spesa. Sono distratto. Sarò sbagliato, che dici. Ci sono frammenti sparsi ovunque, tubature che affiorano come arti di gente sepolta. Mobili scassati molle schegge di legno plastica cocci e cose ancora identificabili. C'è la mia scatoletta di maalox. L'epilady di mia moglie. Ora non appartengono più a nessuno. La deflagrazione li ha liberati. Sono zuppo. L'acqua mi gocciola dai pantaloni sui vetri di uno specchio che mi restituisce il mondo capriccioso allegro moltiplicato. C'è una strana quiete. Un rumore di pace perpetua. Tutto finisce e non ricomincia. Ci dev'essere prima un lungo periodo di lutto.

Questa notte sognando ho captato una conversazione tra due spiriti. Non mi è chiaro l'inizio né la

fine ma il discorso è così bizzarro che non posso fare a meno di riportarlo. Questo è quanto sono riuscito a salvare

“...il loro scopo dev’essere stupire più che stralunare. La meraviglia piuttosto che l’assurdo. Scriva racconti che mostrano il fondo delle cose”

“Non amo l’organico. Diffido dell’ordine e della funzione. Solo il caos mi attrae”

“...mostrare ai fanciulli come funziona il cuore piuttosto che farlo lamentare”

“Io non sono un pedagogo. Non scrivo favole. Odio il razionale”

“Lei è malato ed è giusto che si occupi della sua malattia. Ma per curarsi, non per fare altri danni con le sue follie”

“Non c’è spazio che possa contenere la mia rabbia. Né clinica che possa frenarla”

“Lei è un pericolo per se stesso...Credo che in fondo lei sia un’ottima persona.”

“Il fondo è stato raschiato da un pezzo”

“Figliolo, lei è molto osteggiato dalla vita ma vedrà...tutto il suo dolore ha un senso. Forgiarla per ben più alti fini. Non tema...la Provvidenza saprà riscattarla”

“La provvidenza già mi cura in modo beffardo e mi è simpatica. Perché mi nega fino all’eccesso. Questo mi diverte e mi fa dubitare che un dio comunque esista”

“Mio caro, lei crede di essere vittima di una congiura universale e ne gode. Viva più semplicemente. Con meno pathos e più leggerezza. Confidi...”

Nella bocca mi spuntò un dente Oltre i 32 tradizionali Si intende Cominciò a spingere con forza A storcerli e spostarli Con forza mostruosa Mi deformò l’arco dentario Il mio bell’arco Con le sue radici avvelenò gli altri Poco a poco mi si seccarono e caddero Li sputai uno a uno Come sassolini Non una goccia di sangue Le gengive bianche e doloranti Il palato coperto di afte Mi si chiuse la bocca Le labbra si assottigliarono e cominciai ad impazzire A ciondolare la testa e a filare bava Gli occhi affondarono nelle orbite e non riuscii a ripescarli con le dita Il corpo tutto tremava ogni volta che inghiottivo Presto non ebbi più saliva né capelli Il corpo si spogliò e si coprì di piaghe Nessuna medicina mi salvò All’ultimo cercai con la lingua indolenzita quel dente Lo trovai C’era Era presente

Perché arrabbiarsi. Farsi il sangue amaro. Storcere la bocca. Basta tirare fuori la lingua. Arricciarla. Farle accarezzare il labbro superiore. Poi quello inferiore. Grattare gli angoli della bocca. Può bastare. Quando hai cattivi pensieri. E il nemico non è a portata di sputo.

Il nemico mi fa stare male. Mi fa torcere. Piegare. Cerco di soffocarlo premendo forte in un punto dell’addome che non ha un nome. E’ la sua bocca. Da lì mi parla un corpo sommerso che non conosco. Quando lo sento colpire da dentro mi pare un gigante. Ha mani fredde e sottili come lame e un alito che brucia la mia resistenza. Quando non mi tormenta dorme nel mio sangue. Disteso lungo le mie arterie. Come il padrone che vive nella mia casa. Ma basta un leggero scuotimento per svegliare la minaccia. Il suo centro è nel mio duodeno. Da lì si ramifica in tutto il corpo. La mia testa è un denso fumo nero. Non mi dà pace quando mi assedia e mi tira il sangue. Fino al bianco. Quando tutto è finito la mia vita consiste nel recuperare la vita. Raccolgo quello che mi rimane e lo metto insieme. Come qualcosa che non durerà a lungo. Ma è importante che duri.

Allegria. Ci vuole un po’ di allegria. E’ un pezzo che cerco di farglielo capire. Ma non ci sente. S’è incartato sul patologico. Roba vecchia. Non è che si deve cercare l’originalità a tutti i costi ma neanche si possono deprimere i lettori. Scusate un momento. Sento puzza di equivoco. Non vorrei fare la figura del gobbo. Io, Bestemmia, sono un nano serio. Non remo contro. Sia chiaro. Con il gobbo non ho niente in comune. A parte certi trascorsi nell’ortopedia. E’ da un po’ di pagine che abbiamo rotto. L’avete sentito pure voi. Mi ha dato del venduto. E’ solo un bilioso pieno di

complessi. Io lavoro per la compagnia. Lui invece fa il bastian contrario. Non capisce. E' ottuso. Si lamenta perché non ha nulla di intelligente da dire e non riesce a stare zitto. Io parlo solo quando serve. Mi presto pure al ridicolo. Ma non c'è niente di male. Lo faccio per tenere su la baracca. Come tutti i pezzi da novanta lavoro dietro le quinte. Sono il cervello dello scrittore, io. Chiuso nella sua testa sin da piccolo. E' per questo che non sono cresciuto. Credo che questo basti per zittire certe voci.

Chi ha paura di perdersi in questo grottesco labirinto

Chi ho paura di incontrare all'altro capo del filo

Chi conosce l'innescò

Chi può anticipare la fine

Attenzione. Abbiamo bisogno della vostra collaborazione. Aiutateci ad imbrogliare la matassa.

Prendiamo la storia dell'uomo che va a fare fotocopie in una copisteria. Sulla vetrina è appeso un manifesto che dice

FOTOCOPIE

A

COLORI

L.1500

(Dopo le 10 copie)

Sul manifesto ci sono le impronte colorate di alcuni piedi. Sull'impronta verde di un piede sinistro è tatuata la lettera A. Accidenti. L'uomo ricorda di aver conosciuto una donna che aveva un tatuaggio curioso sotto il piede sinistro. Una A. Si avvicina. Per vedere meglio. E' proprio quel piede. Ora non mi fermo sulla questione come faceva a conoscere quel particolare dato che non tutti esibiscono le palme dei piedi agli sconosciuti. Sta di fatto che il particolare lo inquieta. La donna è scomparsa. L'uomo l'ha cercata a lungo. Ma niente. Chi l'ha vista? Non se ne sa più nulla da un pezzo. Ma quel piede tatuato... Per farla breve. Finisce di fotocopiare il libro. Si avvicina alla cassa per chiedere alla padrona informazioni sul piede. Ma dietro c'è una fila di nevrotici che incalza e la padrona ha fretta di incassare. Ripasserò in un momento più tranquillo. Pensa ed esce. Quel pensiero non lo molla. Passa una tipa con lunghissime gambe e gli occhi gli scivolano sui piedi. Avrà una lettera tatuata pure lei. Come vorrei sfilarle le calze e leggerle il fondo dei piedi.

Tornavo a Topolinea con mezzi di fortuna Dopo una lunga assenza In compagnia di Pluto Il primate Ci fermammo all'autogrill Pavese Chiarabella serviva ai tavoli con un vestitino nientemale Orazio virgiliava dietro il bancone le intemperanze dei clienti Prima del dessert di Nona Papera una tipa si avvicinò al nostro tavolo e disse Cosa sarebbe il mondo senza di me E si sedette vicino al primate Perché continuiate ad ordinare io esisto Non capivo Forse era una cameriera spiritosa Ma quando alzai gli occhi dal piatto la riconobbi Era la cosa scura L'inafferrabile Macchianera Ricercata numero uno del complessato Bassettoni Voi dite Macchianera è la minaccia del sogno americano Lo zio Disney mi disegna come lo spauracchio Sono lo scarabocchio della censura Il primate scodinzolava festoso Macchianera non aggiunse altro Lo guardò intensamente e se ne andò Fu allora che il primate si alzò prese la parola chissà da dove e cominciò a parlare in perfetto umano

Felici quelli che hanno il cuore puro Gli infelici si lavino la coscienza Una volta lavata dovete mantenerla pulita I lavaggi frequenti vi rovinano il tessuto Per questo avete messo in commercio speciali detergenti Delicati ma efficaci Basta versare la dose giusta sull'apposito contocorrente

Rimasi senza fiato Anche gli altri avevano incassato e fissavano il nuovoPluto con gli occhi sgranati Lui si scrollò di dosso tutti quegli sguardi e senza perdere un istante corse dietro a Macchianera Su tre gambe

SENSAZIONALE UNICO IRRIPETIBILE

Dopo che avrete incontrato Cluster Bomb non potrete più tornare a casa come prima

“Sia chiaro.

Lei è spacciato. La sua è prosa post-prandiale. Raccoglie quello che avanza e lo mette insieme. Ma non durerà a lungo”

“Signore.

Non siamo neanche all’inizio. E’ solo un’ecografia.

Qui vi parla l’anonima bzzz vrrrr fffffffiiiu dal basso. Feto o peto”

topolino topolini declina mio nipote e mi fa vedere orgoglioso la sua impronta dentale su una scorza di formaggio
non vedi zio c’è pure il dente che manca
mi ascolti

ssssto partendo per Smilingland

zio dov’è smailingleng
come ci si arriva

basta chiudere gli occhi e si vede
ma prima devi salutare tutti i cattivi pensieri

come faccio a sapere quali sono i pensieri cattivi

sono quelli che non ti lasciano chiudere gli occhi

ora raccontami

smailingleng è come il tuo dente
le cose ci sono anche quando non sono presenti

EMOZIONANTE UNICO IRRIPETIBILE

Dopo Cluster Boooooomb non potrete più tornare a scrivere come prima

Ricordate il film di ferreri storie di ordinaria follia quando ben gazzara cerca di infilarsi in una vagina e piange disperato perché è cresciuto mostruosamente e non può ritornare allo zero?
Il mio piano era questo: ridurmi alle dimensioni fetali mediante disidratazione, ovvero sudando molto, piangendo altrettanto, orinando etc. Quindi trovare un utero dove nascondermi per qualche tempo. Il piano stava per realizzarsi.
Avevo trovato l’utero disponibile ad ospitarmi e stavo andando all’appuntamento

quando mi entra la matta
mentre scendo di corsa le scale della metropolitana per grattarmi di dosso la vigilanza
mi sbuca fuori all'improvviso
per evitarla faccio un salto e incoccio una vecchia che cade a terra e comincia a invocare la vergine
maria
nella caduta mi rompo la testa sull'ultimo gradino
per fortuna uno delle guardie soccorre l'anziana signora così che riesco a svicolare dalla morsa
dell'altro e ad infilarmi nel primo vagone della metropolitana
risultato?

Ho gravi problemi di orientamento

Sono barricato da molte ore nella placenta del mio letto Avvinghiato al mio lenzuolo ombelicale
Devo inventare un'altra conclusione Devo tornare indietro e cancellare tutto Farò esplodere cluster
bomb e tutta questa storia salterà in aria Devo Ma senza il nano non riesco a scrivere niente E'
l'alba Il gobbo e il nano mi assediano

“Vecchio feto sei circondato Vieni fuori con le mani in alto o abortiamo”

“Risponde la segreteria telefonica dell'utero 0 6 9 4 1 2 5 2 4.
Il cliente chiamato è momentaneamente deflagrato.
Se desiderate lasciare un messaggio parlate dopo il segnale acustico”

Beeeeep!

"Vieni fuori.

Sappiamo che sei lì.

Esci dalla bocca del lupo.

Con le orecchie bene aperte.

Te l'insegnamo noi a stare al mondo!"

1

TESTA

1.1

Il palombaro Felice

si cala nelle *o* di *introduzione* Con tuta da palombaro Assicurato ad un tomo di mille pagine
Galleggiante Karamazov

Quando riemerge non è diverso né più intelligente Inciampa nell'aria L'acqua è il suo nuovo
elemento Dicono Nel fondo di *o* Gli ha fatto un maleficio una sirena infedele

Lo ucciderà la cattiva scienza con la sua maledetta profondità Dicono i superficiali Di scienza
non sa nulla Rivelano da pagina mille i saggi Mai va oltre l'introduzione Lui ritorna Non è
diverso Né più intelligente E' solo felice

1.2

L'aeroporto della Ionia

Sradicarono gli ulivi di Crono Macchine con enormi bocche Ingoiarono gli dei le ninfe i centauri Dispersero le baccanti Dioniso lo rincorrono i cani dell'Igiene Mentale Le sacerdotesse di Diana furono reclutate per i bordelli Una bava viscosa paralizzò Gea Nacque l'aeroporto Fiumi aerei circolari fanno volare corpi senza piedi A volte una ninfa appare Corvina Immateriale Sull'alto di antiche colline poco distanti

E' un buon affare per l'aeroporto

L'ironia di Dio

“Graziano, sono passati molti mesi dall’ultima missiva. Ti scrissi per mano di Simpliciano, così giovane e premuroso nell’accudire il mio corpo malato giunto al suo settantesimo anno. Sentii che Dio mi chiamava all’ultima professione di fede e partii per un antico romitorio, dove avevo trascorso in solitudine i giorni della mia conversione. Dopo un breve viaggio per mare, mi lasciarono sull’isola di Charis. Dovevo fare alcune miglia per arrivare all’eremo nascosto sulla collina. Attraversai l’isola in un tempo che pareva interminabile. Quaranta ore o quaranta giorni non saprei dirlo. Arrivato in cima alla collina, un’arida pietraia sferzata dal vento, mi sedetti di fronte al mare. Ed ecco, improvvisamente, una visione. Le immagini del passato sfilavano, seguendo la corrente marina, nella teoria funebre che precedeva la mia fine. Vidi la scuola di Cartagine, la mia concubina, Alipio, Nebridio, la promessa sposa, mia madre, il battesimo, la salvezza. Tutti rivolti verso di me dall’ultimo orizzonte. Fu terribile. Mi sentii smarrito. Cedetti all’ultima tentazione. Caddi in lacrime invocando il Signore. Mi apparve, sulla parete nuda del vecchio romitorio, l’icona di un Cristo muto e corroso dalla salsedine. Gli occhi, vacillanti nel vuoto, tremavano. Graziano, da quel rovelto ardente mi parlò colui che non ha, che non è. Rimasi pietrificato tre ore o tre giorni, fino al momento in cui tirai fuori dalle mie cose il calamo per scriverti. Ero stato ritrovato ora sono libero”.

1.4

L'imperatore e il monaco

Gregorio il Confessore nato nel 580 da una ricca famiglia di Bisanzio fu in gioventù il segretario dell'imperatore

Gregorio è venuto il tuo momento Sei ambizioso colto nobile e fedele Puoi servire l'impero Ti voglio al mio fianco Siedi accanto a me Allevierai le mie pene Ti affiderò i miei dubbi purché rimangano segreti La mia umanità purché rimanga avvolta nella sua aura divina Sarai la mia voce le mie mani il corpo che non posso avere i miei occhi Ho fede in te

Nel 630 abbandonò l'alto ufficio imperiale per entrare in convento

Già prima di lasciare la reggia Gregorio indossava il saio e due vecchi calzari Sul portale si scrollò la sabbia dai piedi e uscì Christi fidelis Tradì il suo imperatore Lo umiliò svelandone la corruzione Il vecchio Padre cominciò a morire Per non cadere nel vuoto si aggrappò alla vendetta Iniziarono per Gregorio le persecuzioni Processi condanne proscrizioni e infine

fu chiamato a colloquio dall'imperatore

Una settimana prima di Pasqua Gregorio entrò nella sala del trono Si fermò in fondo a una pletora di villici chiassosi che portavano bestie primizie e una supplica gutturale Dopo tre ore di attesa nell'aria fetida di incensi ed escrementi vennero a prelevare Con gli onori e le scuse del caso Il monaco seguì i dignitari attraverso un lungo corridoio deserto fino ad una stanza interna Lì incontrò l'imperatore

Vieni avanti Gregorio Disse l'imperatore vecchissimo e curvo sul suo male Quando il monaco apparve sentì che il sangue gli saliva alla bocca Gli occhi vacillavano Lo tradirono i ricordi Gregorio impassibile di fronte a lui nella stanza buia L'imperatore raccolse le ultime parole Ordinò Gregorio taci i tuoi insulti la tua tracotante impudenza Il monaco ascoltò e uscì per tornare ai suoi sermones

Dopo una settimana il giorno di Pasqua le guardie vennero al convento Lo trascinarono fino alla piazza La gente accorreva a vedere il monaco Incatenato lo fecero inginocchiare Gli aprirono la bocca e gli strapparono la lingua Il suo bene più prezioso Povero Gregorio Usignolo della chiesa di Cristo

Il monaco rimase a letto per molto tempo La ferita infetta lo faceva impazzire L'ultimo giorno nelle prime ore del mattino lasciò il convento in segreto Arrivò nella piazza invasa dal mercato Quando lo videro arrivare i contadini i garzoni i mercanti lasciarono gli affari per seguirlo Spaventati tanto era terribile il suo volto Si trascinò fino al portale della reggia Lentamente si inginocchiò Cominciò a raccogliere da terra la sabbia e a riempirsi la bocca Due volte l'ingoiò Poi morì soffocato

I dignitari corsero attraverso il lungo corridoio deserto fino alla stanza dell'imperatore Per informarlo del fatto accaduto E trovarono il vecchio sul trono Strozzato da un fiotto di sangue

1.5

Ho fatto un sogno
sì, vi dico, miopi, insonni, lussuriosi dissipatori di notti
io ho fatto un sogno e ho visto
la capannina di betlemme e dentro giuseppe barbuto dal testone enorme gli occhi a truciolo tutto un
cascame di rughe, borse e grinze, coperto di pezze le spalle abbottonate e il collo che fatica a
reggere il capoccione
io entro da sinistra e mi imbatto nell'autentico presepe
santinum! la capanna a due piazze e mezzo è tirata su con le mollette di legno, in cima un'enorme
domopak di cometa che ogni due o tre minuti un puttino obeso e solerte raddrizza
di maria nessuna traccia
nella culla non c'è nessuno: il bambinello è in groppa all'asino che gli dà lezioni di grammatica,
mentre il bue sfoglia un giornale israeliano in dialetto palestinese
arriva maria che stabat water e si sistema la sottoveste, la sopravveste, il cappottino, l'incerata, il
mantello bucolico a quadri pastorali della dote e si siede accanto a giuseppe che lamenta dolori al
collo che fatica a reggere il capoccione
giuseppe si lagna per gli acciacchi, maria per le lagnanze dell'attempato e non si accorgono
nemmeno che esisto
poi maria si mette lo smalto sulle unghie dei piedi
e dopo l'alluce mi chiede se ci voglio soffiare sopra
ma prima dice che devo andare a mungere il bue perché il bambinello quando finisce le lezioni di
grammatica retorica e dialettica, prima dell'astronomia, ha bisogno del latte
me lo dice così convinta che prendo il mio granello di senape e cammino
ma giuseppe fa ntz piallando con la lingua e truciola: „ non la sentire quella“
poi mette in moto l'occhio di sinistra e mi indica la destra „ vai fuori dalle palle, c'ho già troppi
casini e mi ci manchi solo tu“
„ giuseppe „ dice maria, che deve aver capito le intenzioni minatorie del vecchio,
„ non fare il putativo e manda il giovanotto qua sotto da angelo gabriele, cioè dalla lattaia“
giuseppe fa ntz mordicchiandosi il labbro inferiore a quello superiore che non batte ciglio „ vai da
angelo...“ e fa il verso alla consorte „ che regola dopo la vergine maria“
„che insinui vecchio impotente?“ ribatte la pulzella
allora persino il labbro superiore dell'ex falegname si scompone e comincia a lavorare con quello di
sotto fino a che dalla bocca del casto giuseppe non parte una pallottola di sputo linguefatto che
finisce sulle corna dell'asino
„ cristodiddio“, fa l'animato „ qui si gioca col fuoco sacro dei minerva. questa è un'autentica
provocazione, dal verbo latino pro-vocare“
poi con una levata di coda espelle una scorreggia come un giudizio sintetico a posteriore sul
provocatore giuseppe e guardando il bambino gesù con tenerezza, gorgoglio e pregiudizio,
comanda: „ coniugare voco“
ma bambino gesù fa l'aria birbante incrocia le braccia e amplificando con le mani del suo angelo
attendente proclama: „ che ovunque in questa grotta al freddo e al gelo si faccia sciopero generale
sintattico, almeno fino a che non avrò spezzato il mio pane e bevuto il mio latte“
allora maria che mi vede ancora fermo lì, rimbalzando tra l'asino e giuseppe, urla spazientita „ lo
senti? vuoi fare aspettare il messia, il re dei re, la seconda persona della trinità ex equo con la prima
e la terza?“
allora metto in moto le gambe e parto
destra o sinistra?
ma sorge un altro problema e vergognandomi come l'obolo della vedova mi avvicino a maria e le
dico „ signora, scusi, ma sono a corto...“

„sarebbe a dire?“

„che sono entrato senza portafogli“

„sicché – mi fa - lei circola senza denari? e le coppe? ce l'ha il permesso di soggiorno? „

„beh – le faccio – sono figlio di dio anch'io, no?“

„dipende – e avvicinandosi mi sbircia dal basso in alto – ci sono molti figli illegittimi“

„insomma – aggiunge – vai sotto e fatti fare credito e se ti dice ha! vabbè! la solita solfa! oppure: e chi paga? tu rispondi: in verità in verità ti dico, testa di rapa, cotica di droghiere, schiuma di lattaio, cristo ha pagato per tutti e chi ha orecchie per intendere intenda“

dopo queste parole il velo del tempio fu percosso da una gragnuola di sampietrini che volavano dal basso

e si fece buio su tutta la terra perché la band di erode usciva a suonare i'm a fool to want you a una platea di poppanti che preferivano rolling stones sul lacrimogeno muro del pianto

allora il bue vista la mala parata mi disse: „resta con noi perché si fa sera. dove c'è da mangiare per cinque ce n'è pure per quattro“

„da quando in qua estendi inviti agli sconosciuti?“ tuonò maria „io sguattero da mane a sera, senza requie maternam, e lui organizza i festini“

„mondo bue“ sintetizzò il cornuto, e tornò con gli occhi bovini sulla foto di una mucca pazza intanto io non sapevo che fare e mi trovavo come l'asino di buridano oscillando tra gesù giuseppe e maria, deciso a salvarmi da quest'ultima agonia

1.6

La befana vien di notte

BRAHMS, *Sinfonia n.3*
in Fa Maggiore, Op.90
Terzo movimento: Poco allegretto.
Sapore di luccicone. Su carta ruvida.
Fragranza autunnale.

La prigioniera del nano

La befana Vola su un piccione*¹ Ha occhiali profondi Perché ha visto tante cose E
una tasca che arriva fino ai cento anni Ci tiene i regali e il carbone Basta avere una
calza e appenderla Lei arriva Perciò guardo fuori e aspetto

La nada vigila Custodisce e minaccia Accarezza col dorso ruvido delle mani

La befana non esiste Nessuno mi porta regali su un piccione Sono il bambino adulto
Il mio dovere è la verità Cianuro è sparso sul sentiero delle distrazioni Se l'adulto
non vigila il bambino finisce avvelenato L'antidoto è nella mia cartella Sottobraccio
scaccerà il nano L'adulto bambino

La nada vigila Custodisce e minaccia Accarezza col dorso ruvido delle mani

Guardo fuori Quando il cielo è basso sulla terra e sono solo Il nano mi bussa alle
tempie e urla che vuole uscire Allora prendo la penna e scrivo Invento nuove bugie

*Hay que conquistar la desesperacion
mas intransigente
para llegar a las formas mas duras y mas vacias
para construir nuestro castillo
jugar a fantasma*

(Panero)

1 * Un piccione non è una colomba La colomba è colomba Da che mondo è mondo Non si confonde
coi piccioni Vola dagli altari di pace e bla bla bla Non si posa
Il piccione dal culo pesante ingolfa le piazze le strade Si dice Non è una colomba Ma chi vede con
occhi piccione sa bene Un uomo non è un angelo Un piccione non è una colomba Orgoglio della in-
differenza
Per quanto cerchi di volare Il ridicolo mi riporta sempre a terra Il piccione è piccione Da che mondo
è mondo Fa i nidi dietro le colonne di gesso degli altari di pace E vola a terra Quando la donna
piccione sbriciola Infinite molliche di pane

“Non ho nessuna nostalgia di un’età dell’innocenza”

La befana esiste Beninteso nel paese delle befane Che non è proprio un paese ma un posto Che nessuno ha visto Nascosto tra i sempreverdi della montagna Quasi a valle Li le vecchie streghe raccolgono i pensieri pigri che cadono dal cielo Li raccolgono in certi pentoloni che senti bollire tutto il giorno E sale una nebbia fitta che nasconde gli umori della montagna Solo si vede il tesoro delle foglie morte E una donna corvina con gambe leggere sale a sfidare l’inverno Il vento gelato le rapisce le piume La ricopre di neve La invecchia di rughe Ma se resiste e non cade nel fiume Contenta del suo dispetto Monta su un piccione a primavera e vola al bosco di sempreverdi A raccogliere i pensieri pigri del cielo Senza figli Senza marito A fecondare altre donne

1.7

Vis a vis

a veces miras a quien te mira y

un armadio
di legno scuro
non so indicare le qualità
potrei avvicinarlo
toccarlo
ma sono pigro
aprirlo
ma ho paura
di svegliarlo
lo sento
si muove
si alza
batte i piedi
poi apre leggermente l'anta di destra
(la mia sinistra)
mette il naso fuori
è un bel naso dritto
tira su un po' d'aria e caccia un orecchio
il sinistro
quello non indolenzito dalla lunga dormita
infine la faccia
ossuta con gli occhi vigili che si spostano da un angolo all'altro della stanza
quadrata
caccia uno sbadiglio e sfilta uno alla volta i suoi quattro arti
è pronto per lasciare il guscio
schizza fuori
si allunga in posizione eretta
ma fatica a rimanerci
corre alla porta
sente battere i tacchi
due piedi piccoli pestano forte il pavimento
il marciatore rallenta
bussa e attende qualche secondo
apre
lentamente
la mano scivola dalla maniglia e torna all'altezza del petto
con cautela
si avvicina al tavolo
quasi al centro della stanza
dice
sono pronto
e si volta in direzione dell'uscita
ha gambe diverse da quelle di un uomo

più simili a quelle di un angelo
e una specie di magnete attira lo sguardo fino a una regione ben tornita e ondeggiante
che i più chiamano culo
lì si fissa e casca il mondo
casca la terra
lui si avvicina all'angelo
furtivo come un ladro
e le ombre si annodano si
torcono si
feriscono si
dopo
lui che non fumava tornò nell'armadio
a respirarsi l'ultimo odore dell'angelo
il più intenso
i due amanti continuarono a vedersi
diciamo piuttosto a sentirsi
finché feci la mia apparizione in questa storia
allora lui
dal suo cieco guscio di legno pronunciò le seguenti parole oscure
che solo ora mi sento di non giudicare
„ lo voglio vedere solo se sarà alla mia altezza, e solo quando sarà adulto e ben educato. non voglio
frugoli che frughino nei miei angoli e si nascondano nel mio guscio „
le sue parole le pronunciò solennemente, come precisato, da dentro l'armadio
che cominciava ad avere una pessima amplificazione
Un giorno di molti anni dopo che stavo in bolletta e non battevo chiodo iniziai a battere le case
appena però sentivo qualcuno avvicinarsi alla porta mi nascondevo nell'ascensore
per il complesso di visavis
e cominciavo a suonare la mia musica
il tipo rimaneva sulla porta e pareva che gli piacesse
quanto a pagarmi, impossibile
rimanendo chiuso nell'ascensore
cominciai ad elucubrare sul da farsi
non ero beneducato e probabilmente neppure alla sua altezza ma ero da poco maggiorenne e povero
in canna
cominciai a cercarlo
lui doveva aiutarmi
dopo numerosi tentativi arrivai nel suo territorio
ed è esattamente qui che questa storia comincia
Sto salendo
lentamente
le scale del suo palazzo
mentre salgo cogito e mentre cogito sono arrivato al secondo piano
alla fine di questa proposizione una vocina interiore mi suggerirà di fare marcia indietro
ma tiro dritto fino al suo covo. interno 8
è qui che si nasconde
stando ai dati di cui dispongo
suono
risuona la vocina di prima
„ è meglio se facciamo dietrofront „
e invece busso
alla prima noccata la porta si arrende

e domando
„ è permesso? „
le parole mi restano aggrappate alla gola e quasi sfiato
sono paralizzato
e conto undue undue
ordino ai piedi di muoversi e non obbediscono
poi sento che l'ascensore si muove chiamato da sotto
undue undue e nessuna risposta dalle mie estremità
l'ascensore arriva al mio piano
qualcuno esce e prima che dico undue
sono dentro l'appartamento e sbarro la porta
inspiro profondamente
e mi trascino i piedi
avanti
fino alla stanza
busso
nessuno risponde
ma sento un movimento rapido
da una parte all'altra della stanza
e scricchiolare la base dell'armadio, serrare le ante
allora entro
ci metto il naso e sbircio
i miei occhi indugiano sulle finestre oscurate
da cui filtra uno spaghetto di luce
mi addentro nel suo odore
con cautela
verso il centro dove inciampo in un tavolino basso
tocco l'armadio è caldo
e si muove
un rumore sordo sfiata dalle fessure, dalle ante slogate
mi avvicino
sono dentro il suo territorio
allora dal didentro sento pronunciare le seguenti parole
con tono solenne che si perde nel dittongo della terza sillaba
„ cosa sai fare? „
non rispondo e mi metto a suonare
comincio a pizzicare le corde
a mordicchiarle
le umidifico con le labbra e le scaldo
le preparo alla musica
quindi suono
allora il guscio si apre e lui esce
ha l'aspetto non troppo malandato
e due occhi umidi disarmati mi sorprendono mentre gli cerco la faccia
in pochi secondi di silenzio
si consuma un monologo di anni
mi ammolta una carta da 100 e fila via senza corazza
lo sento che scende le scale
il lumacone è sgusciato via
for ever
Salto i gradini

tre alla volta
ho voglia di guardare in faccia la gente
perciò vado al bar a farmi un caffè e mi guardo il barista
dopo tre o quattro secondi la faccenda diventa imbarazzante
l'altro mi fa smorfie piuttosto eloquenti
dando segnali di intolleranza
ognuno ha in faccia qualcosa che nasconde

Ecoterrorismo

Abbiamo trovato il sole appeso a un lenzuolo All'alba si è affogato la vita in una stretta Non è accovacciato Ma penzoloni Tra cielo e terra

La scelta è fatale E che bestemmia Signori miei Senza un filo di decenza Né una parola Infilare la testa Nella cruna di un ago Appeso alla nostra transigenza

2

ARTI SUPERIORI

2.1

The Milkman

Finché faccio il lavoro non penso La mano libera rema nell'aria questo corpo mezzo vivo Finché l'anima mi sta aggrappata agli stivali Sopravvivo Inutile piangere sul latte versato Il mio mestiere è portare a tutti il buongiorno e una specie di allegria Signori Inutile piangere sul latte versato

2.2

No future

Quando ero bambino mio nonno mi portava alla Terra Con i calzoncini corti mi ci sdraiavo sopra
Come la morte fredda che piangono le vecchie E infilavo le mani tra le zolle Fino al Fuoco Poi mi
mostrava gli innesti Con le mani dure di chi accarezza la terra Diceva Domani piove Più tardi
uscirà il sole Mi sembrava divino

Oggi che non ho mani Né anima L'ultima memoria si scioglie e sale agli occhi Miope non sono
sempre stato Quando torno alla terra la trovo deserta Infilo le mani tra le zolle fredde e piango

2.3

24 dicembre

Sono retorico Allevato in una società retorica Senza sapere *come dire* incapace di *cosa dire* ho raccolto una bottiglia vuota da un cassonetto rovesciato L'ho lanciata Non è retorica La retorica sillaba la visione ufficiale del mondo
L'ho capito
da autodidatta
Così ho raccolto un palmo di me e ho lanciato Una bottiglia vuota Vuoto a rendere

Silenzio parla la maestra

Il primo giorno di scuola Luchino rimase a lungo a guardare la porta il primo numero sulla targa e una fila indecisa e zoppicante di lettere Alcune familiari altre smisurate Ostili Fu l'ultimo atto di una gioiosa libertà Per forza faceva il suo ingresso nel mondo scolare

Non voglio uscire gridò Luchino il primo giorno di vita Dall'utero materno La gestazione era stata difficile con liti familiari e intolleranze del mondo esterno Perciò si nascose Al riparo dagli umani Cominciò a scalciare Per impedire che soffocasse lo stanarono Senza tanti complimenti Venne alla luce e pianse ininterrottamente per tre anni Crebbe esile Un po' selvaggio Ma fiero e malinconico A sei anni è molto indietro dicono rispetto ai suoi coetanei

La maestra dopo la prima intemperanza lo prese per un braccio Lo accompagnò alla porta Prima lezione Per il suo bene Perché diventi come dev'essere

A casa Luca non voleva saperne di fare i compiti Fuggiva lontano sotto le coperte La madre piangeva Si sentiva diversa Colpevole Una volta al telefono la sua vocina ribelle mi disse Troppi libri Troppi anni Troppi maestri

Ieri pomeriggio lo spiavo Mi ero nascosto nella macchina Lui mi aspettava Seduto sulla cartella Poi visto che tardavo ha cominciato a giocare con gli altri bambini Si parlavano a bassa voce e si intendevano su qualcosa Ridevano Come chi sta per combinarne una grossa Spingendosi sono finiti sotto la finestra più bassa della loro scuola Insieme hanno cominciato a saltare E arrivavano appena sotto il davanzale E sputavano sui vetri della scuola

2.5

Oggi

Gli animali non scrivono poesie Disse il maestro Kojève Se lo facessero sarebbero meravigliose
Oggi li seguiremo nel bosco Ci perderemo seguendone le tracce e gli odori Oggi il tempo non ha
fretta Ma partiamo subito Non lavoreremo però mangeremo Al ritorno nel letto dimenticheremo
ogni cosa Ci sveglieremo prima dei vecchi e ripartiremo affamati

Signor maestro non ho capito Quanto tempo ho per capire?

Avrai tutto il tempo del mondo e il lunedì per giocare ballare fare l'amore

Ho paura maestro Kojève che oggi sia troppo presto che possa perdermi nel viaggio che la fame mi
tormenti che al ritorno dimenticherò ogni cosa e che Maria la bella Maria non voglia giocare con
me e farmi l'amore

2.6

Modalità d'uso

Spogliatevi Se non c'è nessuno Gridate Non voglio vedere nessuno Nascondetevi nella vostra stanza Dove si sente solo il vostro odore Nella placenta del letto Fetali Piangete 15' Reidratatevi fino alle dimensioni normali Tagliate il lenzuolo ombelicale Uscite Non dimenticatevi di ordinare la stanza e di vestirvi in modo decente

Quando l'angelo della morte arrivò

Quando l'angelo della morte arrivò trovò la porta aperta

Maestro Pietro

Curvo sullo scrittoio con una mano accarezzava il foglio con l'altra si grattava la scabbia

Maestro Pietro

Alzò gli occhi appesantiti sull'ombra che si affacciava

Maestro Pietro

Chiuse l'opera Si aggiustò la veste Si sollevò Non disse nulla

Dopo la veglia le parole hanno ginocchia fragili e insicure

Pensare Leggere Scrivere Dettare La logica lo aveva reso odioso al mondo Il suo silenzio
piacque all'angelo che raccolse Abelardo nel cavo della mano e lo adagiò nella terra nera Con le
dita lo coprì ma senza sigillare Di notte sarebbe scesa Eloisa a chiudergli le braccia

3
TRONCO
&
SESSO

3.1

Sentimentalismo centrifugo

Cammino come un pazzo Addossato al muro del Policlinico
Tra un istante il mio sentimentalismo centrifugo mi trascinerà altrove
Altrove è qui Non è mai oltranza
Indugio abbastanza per ritardare un'ora perdere il treno saltare il pranzo
Ritornare la sera
Siamo passioni insufficienti E non è una novità
né una categoria Che nessuno può astrarre
Siamo noi
La sproporzione tra la nostra capacità finita di accogliere senso e la passione di infinito
Di più non so dire

In questa terra di mezzo
cade un'altra sproporzione Signore la prego non abbiamo da mangiare Signore la prego
una piccola offerta
Infilo la mano in tasca tiro fuori un gesto normale
Non è carità
E' ancora smarrimento

Apro gli occhi Sul muro di fronte un'
appendice
al sentimentalismo centrifugo

ALBERTA
E
DANIELE
INSIEME
X
TUTTA LA
VITA

3.2

amedeo e serena

giocano a rincorrersi amedeo è più veloce ma meno furbo così corre tanto e salta su due gambe di grillo serena lo segue con gli occhi le sue gambe dormono non le sveglierà certo per andargli dietro aspetterà finché il piccolo corridore sfinito chiederà la tregua ma lei non gliela darà amedeo corre all'indietro e non la perde di vista dice seguimi lumaca e lei chiude gli occhi per vederlo arrivare con le ginocchia sbucciate ai piedi della sua sedia e dargli un bacio da grandi mettergli le braccia al collo e sospirare lei lo vuole toccare ma lui vorrebbe volare sulla sua spalla così prende la rincorsa e dice guardami e vola dal punto più caldo della terrazza allora serena chiude gli occhi e dalle scapole le fioriscono ali e dalle mani dita lunghissime per afferrargli la coda ma le sue gambe di ferro sono troppo pesanti e gli sfugge allora diventa una donna che corre dietro alle parole e le salva su fogli a righe prima che arrivi la fine
la fine

*per amedeo
che si è impiccato*

3.3

Tardi ti ho amato 1

Bestiario

Ho rubato due libri Zoologia In una fiera d'agosto all'aperto dove grugnivamo su questo e quello Nessun testimone Ho nascosto il sesso con la refurtiva Sono uscito Scodinzolando sono tornato sulla lunga scia di bava Alcuni ieri fa gracidando ho depositato poche lire sul palmo di una mano qualunque L'essenza di quel furto La sostanza
Cavalcando sulle mie gambe d'elefante sono fuggito per prendere questa strada Troppo tardi Come sempre
Troppo tardi

Tardi ti ho amato 2

Compassione di sé

Sono tornato ai Bagni Stella Non ti ho chiesto mai se ti ho mai toccato Con le mani leggere e spietate che avevo adolescente Il mio corpo era geloso Fiero Oggi dice che mi ingannava Non ti ho mai chiesto neppure se ti ho cercata Con gli occhi già miopi Eppure Mi ricordo di un fastidioso tremore di vederti di non vederti di una voce profonda Mi rimane un'eco che gestisco tra le cinque dita della mano destra E sono nato mancino

Tardi ti ho amato 3

Piacere della disfatta

Ho lasciato la scuola troppo presto per essere riammesso Troppo tardi ho cominciato a vedere Questa notte ho raccolto i miei libri sottobraccio Sono passato dove vi ritrovate tutte le sere Ti ho visto che scherzavi con i tuoi Avevi lunghi capelli arruffati Qualcuno ha gridato[♥] il mio nome Così ho sperato Sono andato oltre Non ho pietà di me Da una sommità sono sceso a raccogliere la pietra La stessa In fondo uomini che orinano sangue e una tenda Mi sono avvicinato con le mie gambe d'elefante Rilasciavo

©[♥]Ho scoperto la musica molto tardi.

Forse a 18 anni.

Fino ad allora, per me,

c'è stata soltanto la Grammatica.

Diario di A. - 1/8/01

sangue dalla bocca Ho chiesto ospitalità Occuperei solo un angolo Potrei guardarvi
Domani partirò Domani è già adesso

3.4

Come mi amerai

-Come mi amerai quando sarai vecchia?

-Come una mamma

Ernesto salì le scale buie offeso da una luce fioca tremolante un passo un altro ancora fino alla stanza di lei. Sospeso tra il desiderio e la paura di trovarla diversa. Bussò supplicando la porta perché gli concedesse almeno il rumore dei passi di lei. Lieve. Si aprì la stanza e prima le dita di lei poi...

“E’ viva e mi ama”

I figli di Licia, persone perbene, avevano saputo dall’infermiera che la madre baciava un vecchio, ospite dell’istituto. Uno scandalo, una vergogna che avrebbero dovuto...

“Vecchia troia senza vergogna” le vecchie avvizzite ridevano dopo il rosario. “E’ assurdo, signora Monelli, sua madre si comporta come una ragazzina sfacciata. Se continua così, lo sa bene, lei conosce il regolamento, saremo costretti ad allontanarla”. “Ho capito, madre superiora, mi scusi. Sono mortificata”.

La direttrice invitò Ernesto a tornare alla sua vecchia casa (dimenticata con le vecchie cose) per qualche giorno. Nel frattempo la faccenda si sarebbe risolta. La superiora e la figlia di Licia avrebbero...

Lui prese il vestito (che a lei piaceva), la foto del figlio – la stessa faccia della madre, ma è mai esistita la madre? - e qualcosa di lei. Infilò un taxi. Di prima mattina, quando tutti dormono. Il cielo grigio e afoso, si accomodò la giacca, i pantaloni e senza voltarsi partì.

Gli telefonarono molti giorni dopo: “Può tornare, ma che non si ripeta l’increscioso...”

Non rispose. Riattaccò il ricevitore. Le cose vive si estinguono e tutto sa di morte. Prese le cose di molti giorni prima, divenute vecchie. Le sistemò in un bagaglio e tornò. Non era più rassegnato.

Quella mattina, dopo la messa, Licia cercandolo si era accorta che lui non c’era. Sentì nelle chiacchiere del rosario che era stato allontanato. Per sempre. Non pianse: una cosa ancora le era stata sottratta e cercò di farsene una ragione. Ma non bastò. Il pensiero di lui... Il desiderio sopravvive all’assenza. Nei luoghi di lui esitava per ascoltarne i silenzi, toccarne i vuoti. Si isolò, ma non era sola. Pazza, Licia, non parlava più con gli altri. Lo aspettava (“Le cose più importanti si dicono sempre dal silenzio e nel vuoto si onora la pienezza”). Dolce Licia, pianse. Invisibile. Era viva e lo amava.

Quando bussarono sentì che era lui. Da giorni lo vedeva avvicinarsi attraverso il corridoio fino alla sua stanza. Volle corrergli incontro. Romantica Licia, ma...

Afferrò la maniglia, la vita riemerse attraverso il buio sordo e impenetrabile della porta. Finalmente (lo riabbracciò).

Qualcuno vide e parlò. E’ cosa normale in un mondo di parole crudeli (“La morte si può dire senza conoscerne il senso”). Ovviamente chi di dovere si irritò perché vide l’ostinazione di due vecchi.

Una mattina, mentre gli altri ospiti facevano colazione nel salone di tavoli sedie e false premure, lui rimase nella sua camera fingendosi malato. L’aveva studiata bene. Chiamò un taxi, scese di

nascosto dove lei di nascosto l'aspettava. Fuggirono.

Li ritrovarono poche ore dopo nell'osteria di un paese vicino. Ubriachi, dissero, ma erano felici. Li presero, li divisero. Lei con sua figlia, cianotica "Vergogna, vergogna. Che dirà la gente...". La gente guardava ma pochi avrebbero ricordato. Ernesto lo portarono via come un ladro. La gente ridacchiava: "Chissà che voglie c'aveva il vecchio". Tornò a casa definitivamente. Espulso con un bagaglio inutile e insostenibile.

Lei divenne silenzio. Non mangiava né parlava. Ostinatamente conservava le parole di lui. L'ultima vita. Dopo due mesi si spense. Magra come il nulla. Che giorno dopo giorno la sottraeva agli altri senza sottrarle la vita. Tempo fa chi mi raccontò la storia disse:

"Come è naturale per una vecchia morì
di vergogna"

-Cosa fai ora?

-Traduco la vita in sillabe. Cerco la parola che non si può di-re la tenerezza in-tra-du-ci-bi-le

La Repubblica di P

L'uomo accese il video che comunicava direttamente con l'epicentro della Stazione di Provvidenza. L'immagine rassicurante del Demiurgo penetrò fin nei minimi dettagli nella stanza. Un vano umido senza finestre nella batteria del III settore. Edificio anonimo dell'alveare periferico. L'utente P stava seduto sul letto, disfatto. Il corpo sudato.

Il Demiurgo della Stazione di Provvidenza sapeva trarre il bene dal male. Tutto sarebbe tornato normale. P si sollevò sulle braccia molli e cominciò a farfugliare. Il modello fornitomi si rifiuta di assecondare le mie legittime. "Capisco". Rispose il Demiurgo. E' assurdo, balbettò P. Fa prevalere il suo arbitrio sulla legge sconvolgendo l'ordine, pregiudicando l'intero sistema. "Il contratto non si può rescindere. Non ci sono clausole che lo prevedano". Sentenziò il Demiurgo. P allora chinò il capo e ne approfittò per sbirciare il corpo dell'altra metà sotto al letto. "Inoltre le dia pure un po' di soddisfazione. Se le cose non vanno sarà pure colpa sua. Provi a farla salire sul letto. Poi segua attentamente le avvertenze e le modalità d'uso".

Paura e Desiderio

Nel locale di X si videro dopo la chiusura Non era tollerato La notte era uno spazio muto Un preciso divieto Nessun movimento era permesso Nessun rumore Il giorno prima due vecchi erano stati condannati Li avevano scoperti i vicini mentre si abbracciavano con passione

X accostò la porta che dava sul cortile interno In tempi diversi entrarono quattro clandestini Il volto di E che viveva nel settore Nasdaq emerse dal buio dell'ingresso Congestionato Qualcuno mi ha vista forse una donna La fissarono con rabbia e rassegnazione Poi X prese il libro e gli altri si sedettero ad ascoltare

Vago di vedere la gran copia delle varie e strane forme fatte dalla artificiosa natura, pervenni all'entrata d'una gran caverna. Piegato le mie reni in arco e ferma la stanca mano sopra il ginocchio colla destra mi feci tenebre alle abbassate e chiuse ciglia, spesso piegandomi in qua e in là per vedere se dentro vi discernessi alcuna cosa. Questo vietatomi per la grande oscurità che là entro era. E stato alquanto subito salse in me due cose: paura e desiderio. Paura per la minacciante e scura spilonca, desiderio per vedere se là dentro fosse alcuna miracolosa cosa.

X aveva concluso C chiese di parlare Le guardie entrarono senza il minimo rumore Si avvicinarono Spararono più volte il silenzio nelle loro teste Sottrassero i corpi Serrarono le porte Tutto tornò normale Un lavoro pulito Amen

3.8

A osserva B

L'uomo le riposa addosso L'enorme naso immerso nel cuscino respira i sogni senza fondo dell'ultima notte La donna lo allontana col gomito Cristo che schifezza Cerca la vestaglia con la mano dell'abitudine Si siede sul bordo caldo del letto In silenzio infila il buio della porta Prende decisa per la cucina Il tragitto è il solito Accende la luce Non disturba nessuno Apre il frigo Posa gli occhi sul pranzo di domani La colazione è già pronta Ora può sedersi Davanti al forno Immobile

A osserva B che lentamente si dilata Fino a spezzare i contorni Le mille mani di B afferrano lo spazio la luce il tempo per ingoiarli A è trascinata in B

fa go ci ta ta

Le lingue del gas la stordiscono Improvvisamente in un angolo del forno appare un'enorme sudicia incrostazione Cristo che schifezza Eppure l'avevo pulito Pazienza domani ci ripasserò Tira fuori la testa dal forno e torna a dormire Sono le quattro Tra un paio d'ore lui si alzerà La colazione è già pronta

3.9

Famigliare

la Famiglia
se muore la madre
muore la figlia
se muore il padre
il figlio è l'erede
il sangue è cieco e non vede
sente il morso del nodo
a fiocco familiare
il dovere di colpa il senso coniugale
chi sposa fa spese
e investe nel futuro
ti sarò fedele lo giuro
si compra la casa ci
si sposa si
battezzano i figli
col nome dei morti si
mette da parte il denaro si
sposano i figli si
battezzano i nipoti si
ricordano i morti dei morti
infine si invecchia si
ma in due è la consolazione ci si
specchia con occhi di terrore si
intravede lo scheletro dello sposo
che gioca con le ossa nuziali
e i morti dei morti che salgono
a succhiargli l'anima
trascinando i piedi avantindietro
su quel vecchio tappeto di peli

3.10

La dentiera d'oro

Sambuca ha quattro denti
nei quattro punti cardinali
gli altri l'ha raccolti in un astuccio di tela
nascosto sotto il lavandino
dove il topo fa la buca da anni
ora
benché la cosa risulti
a dir poco
balzana
Sambuca ha in mente il testamento del nonno*
Quando avrai i miei stessi anni
potrai venire a bussarmi
mi restituisci i vuoti e io ti lascio in cambio
la mia dentiera d'oro
Sambuca carico d'anni e di denti marci
s'avvia mesto sotto il tartaro di cipressi
si tiene le mani sul capo
per sfangare la conta del cielo becchino
Sambuca sa d'anice e sigaro
si orienta col fiato
e si ritrova faccia a faccia coll'avo
Sambuca si toglie dal cuore un fagottello
con dentro i denti di una vita
tutto il marcio e lo smalto degli anni
comincia seguendo le istruzioni dell'avo
si parte coi denti da latte
Sambuca li lancia uno alla volta
sulla finestra di marmo
ticchetacchetichetiche
la salma riposa
ticcheteticcheteta
si desta
Chi disturba ?
Sono io, tuo nipote
Mi prendi per coglione o sei un vecchio ubriaco ?
Lo giuro sono io
Avvicinati e fiata

*Diceva: "Per finire in gloria ci vuole la compagnia giusta
starebbe a dire
un vecchio coetaneo

e nessuno t'accompagna meglio d'un fantasma che conosce la paura del vuoto il sapore livido di
pera spina la brina nel sangue e questo umido accenno
degli occhi armati
alla carica!
fino all'ultimo goccio! di sangue".

hahhhhhhhhhhhhhhhhh

Ti riconosco

Mi sono ricordato della promessa

Quale promessa ?

Quella dei denti d'oro

Fa' un sorriso

Mi sono rimasti solo quattro denti buoni per rifarmeli tutti ci vuole il patrimonio e io sono più povero del povero Zarza dammi la tua dentiera che te la tengo al caldo

Visto che sei davvero ridotto male e datosi che te l'avevo promesso prendila pure ma prima dammi un toscano

Ma nonno, è proibito fumare in fornello

Allora dammi un cicchetto...un caffettino corretto

Non posso. Ti ricordi quando mi portavi in campagna ?

ci facevamo due caffellate col molinari

...

e un savoiardo grande come una lingua di vacca

...

poi caricavamo l'acqua e partivamo

ti ricordi che mi facevi pisciare all'aperto?

fregare i fichi al vicino?

mi ricordo che t'addormentavi e russavi al ritmo di sambuca

allora ficcavo il naso nella bottiglia

mancava sempre un dito alla fine

e la dentiera d'oro dal tuo sonno mi sorrideva

La gastroutopia

Funghi e piselli Il sapore della festa Manzo bollito La morte Mele e cannella La consolazione

“Se avesse incontrato una donna come me” biasciò la portinaia all’orecchio sordo di una prèfica che canticchiava de profundis.

Il corpo del vecchio scapolo era sistemato sul letto dove un colpo l’aveva sorpreso. Intorno le dentiere masticavano *sana me Domine*. L’anima del vecchio ebbe un sussulto. Lasciò le spoglie mortali agli avvoltoi e infilò la porta della cucina. Era l’ora, della sua cena e della Domenica Sportiva.

“Si ricorda la crostata di piselli, le cimette al gorgonzola, la delicata di lamponi e la torta otto per otto?”

Otto uova freschissime, burro farina zucchero, limone e un bicchierino di acquavite. Sollevarono il mento, con gli occhi chiusi a seguire nell’aria la miscela di odori e pareva si sentisse davvero l’incenso di zucchero vanigliato (fine quanto basta).

“Che se ne faceva il vecchio di tutta quella roba?”

“Signora mia, in cucina contano gli odori...”

Nessuno si accorgeva di lui, gli altri giorni della settimana. Seguiva silenzioso le scale, le spallucce ferme e le mani in ordine.

“Nessuno gli scriveva, mai un problema legale, sempre puntuale nei pagamenti”

Soltanto una volta a settimana la sua vita scialba accendeva gli odori che eccitavano le bocche amare della domenica sera.

Poi nel palazzo l’incanto svaniva. Quando il lavoro ruba alla notte i primi corpi e gli altri aggrappati alle lenzuola resistono al giorno.

3.12

Il sedentario

Lunedì 15 agosto
i barbieri sono chiusi
la strada è sfatta e io
comincio una storia dall'unico fondamento certo
il mio deretano
C'era una volta una moglie un lavoro
e un bebè
alla fine c'ero io
seduto a fissarmi le punte dei piedi
quando la mia signora girò i tacchi
avevo un paio di piedi nudi
di pelle rosata
con la pianta così liscia
Tu avevi due tacchi altissimi
e lo scroscio dei passi come una grandinata
Questa storia mi insegna
a non farsi le scarpe...
Ti piace?
Per favore non andare
Se faccio due passi e ti vengo incontro
tu sparisce
aspetta
ce l'hai l'amica?
scusami, non devo chiedertelo
ora mi alzo e vado al banco dei fiori
prendo il 17
scendo all'acquacetosa
e mi siedo
moltiplico le ore di lavoro per 6000
chiudo il banco e aspetto il padrone
che viene a lamentarsi
salgo sull'autobus e ritorno dove sto adesso
penso che per 6000 lire ho fatto bene a rimanere seduto
nella vita potevo fare il barbiere
stare qui il lunedì a godermi il santo riposo
lo sai quanti anni ho?
ne ho il giusto
ma ne dimostro il doppio
ho avuto una moglie e un lavoro ma questo te l'ho già detto
La sai la storia della vagabonda calva?
lei vive sull'altro lato della strada e nel settimo giorno
della sua immaginazione
anziché riposarsi
mi crea da una costola che le sporge per la fame
io le accarezzo la testa e le ricrescono i capelli neri

dove hanno fatto il nido le mani dei suoi amanti
c'è una mano fredda
che li tira
una mano troppo calda che li ha bruciati
una dura li spezza e un'altra
li ha soffocati
Anche le mie mani ci hanno fatto il nido e i capelli
ti arrivavano all'ombelico
io mi abbassavo e ci poggiavo l'orecchio
„le senti le farfalle?“ mi dicevi
„scendi e ascolta quello che ti ho da dire“
Ogni sera si pettinava con una radice e si sfregava
due foglie di citronella sui polsi
una notte le mie mani si sono perse tra i suoi capelli e lei se n'è andata
Le mie gambe invece riposano sulla spiaggia di ostia
dove l'ultima domenica andai col bambino
a giocare con tutto
Tu mi stavi seduto sulle spalle e facevi segni al sole e a cose che vedevi solo tu
quando ci siamo girati eravamo un'ombra e io ero le gambe
lunghe
sarei arrivato all'eur con un passo
mi sono seduto e le gambe sono sparite
tu piangevi
La mia testa è perduta nella pancia di mio padre
avrei voluto che mi mangiasse
per conoscere il sapore dei miei pensieri
Avrei voluto che tu avessi un utero
per rinascere dentro di te e insegnarti a sentire quando ti cerco
Il mio cuore è il meglio che ho
perciò lo tengo nascosto
ma a te posso dirlo
perché il mio cuore non ti piace
a volte vado a vederlo
per ricordarmi che esiste e sfrego tutte le sue pieghe
lui si scalda
riprende coraggio e vorrebbe tornare al suo posto
ma io gli dico che è meglio se rimane dov'è
l'ho sepolto in un buco dei fori imperiali
ogni tanto un gatto lo lecca e lo rimette in moto
Quello che rimane sta seduto qui
altrove, fa lo stesso
mi rimane una carta
e la voglio giocare con te
che sei il mio giudice più severo
guardati
c'è la stessa pozza di quando tua madre mi disse Che occhi di cane che c'hai
so che hai una donna e partirete per vivere insieme
perciò io mi assolvo e tu sei libero
mi stacco questi occhi di dosso che non sono cattivi
sono solo una pozza dove ci bevono i cani

3.13

Trasfigurazione

*C'è in ognuno di noi un istante di libertà che attende di schiudersi
e che un giorno senza preavviso ci sottrarrà alla nostra finzione trasfigurandoci*

Una mattina presto scesi in spiaggia dopo una notte insonne. Lasciai la casa bianca con il profilo che si immergeva tra le braccia tumultuose del mare. Il monologo notturno aveva lasciato sull'uomo di sabbia disteso tra la terra e il mare le tracce di un ospite inatteso. Di là dall'orizzonte

Passeggiava sullo stomaco dell'uomo di sabbia un giovane funzionario di polizia. Vigilava i due figli che rovistavano tra le alghe e i rottami riversati nella notte dalla bocca del mare. Un po' curvo studiava con attenzione i suoi passi e tentava di decifrare l'ultimo messaggio marino. Un occhio seguiva i figli, l'altro si fissava in una comprensione impossibile. Tornava dopo un breve intervallo alla normalità familiare e rifletteva smarrito sul mistero marino.

La moglie e i figli continuavano a vivergli accanto ma li sentiva minacciosamente stringersi addosso. Il ruolo di funzionario vigilava la sua libertà per tenerlo lontano dalle seduzioni di quel male. Abbandonò la speranza di capire. Cominciò a desiderare tra le pieghe dell'uomo di sabbia il coraggio di spingersi nelle braccia di quel mistero. Emerse allora dal suo profondo l'ospite inatteso, l'intruso sommerso, recluso dalla sua funzione. In un istante fu rapito da una violenta vertigine.

"Da questo momento invado la mia libertà sottraendomi al mio dovere"

Dopo una lunga gestazione improvvisamente il germe adulto della sua libertà si schiuse trasfigurandolo. E schiudendosi l'uomo perse se stesso. Si abbandonò ad una gioia terribile. Prese a camminare in modo diverso dal solito verso il molo. Nessuno sembrava accorgersi che passo dopo passo le dita dell'uomo si trasformavano in piume e il profilo in un lungo becco che già feriva l'aria. Dai piedi non più umani partì lo slancio. Schiuse le braccia alate e cominciò a batter l'aria con incredibile rapidità. Il molo era già distante. Uno dei figli, il più piccolo, indicò il gabbiano con sottili ali bianche che accarezzavano il cielo. Qualcuno disse pochi giorni dopo che l'uomo era fuggito.

Probabilmente con una donna

Luoghi comuni con cui una storia finisce e comincia

*C'è in ognuno di noi un istante di libertà che attende di schiudersi
e che un giorno senza preavviso ci sottrarrà alla nostra finzione trasfigurandoci
nel risveglio in cui saremo
assolutamente
noi stessi*

4

ARTI INFERIORI SX

4.1

El desdichado ovvero La chica Revlon

Un dio cieco Senza mani Incontrò una ragazza Revlon che sapeva suonare il violino Leggeva Tarkovsky E si innamorò di Emily Dickinson Quando la preguntava lei rispondeva Sottovoce Un elegante metaforico Ya escuchado Sembrava però che vibrasse Un non so che Nella coda delle sue parole Che in fondo agli occhi Ben educati a mentire Arrancasse nella sua antica vitalità Il vero Che una specie di affanno insidiasse il respiro Ben misurato Il dio cieco spalancò gli occhi Per vedere Quello che normalmente non vediamo Io ebbi la fortuna di assistere Al miracolo che il desdichado fa e che i più chiamano grazia Lo riconobbi perché già una volta lo vidi Molti anni fa Arrivare non visto Dispensare mani e occhi Che non può avere Oggi la ragazza mi ha detto che in questo consiste l'amore

Le mutilazioni del tempo

Jordi infilò la testa oltre le maglie del tempo Fa mille anni che siede in Plaza del Sol La morte si è presa le sue gambe Non gli occhi di idiota Quando passo mi sorride Sorride al tempo che passa Sotto il suo mento di niño

Tra non molto tempo la mia infanzia volerà lontano Una vecchia gallina con ali di uova e farina si alzerà da terra Ricadrà E' certo Pochi metri Oltre l'orto assolato Dieci vite fa il suo gallo malato si spense Portandosi via la festa La fede dei cani Le mie mani Quando tornerò alla casa Vuota Avrò meno paura della morte Il tempo mutilerà le mie gambe Il meglio di un fuggitivo Ha già maledetto il mio viso Due solchi profondi mi scavano la faccia E non può germogliarvi nulla di buono

La caosmetica de L'Oréal

La máquina del maquillaje è truccata Ha un motore che non invecchia e non inquina Il fango non la sporca perché vola sulle strade a trecento all'ora Viaggia sulla corsia catodica a lato del traffico metropolitano e sorride La máquina del maquillaje è irresistibile e ogni ostacolo si sposta per vederla passare E' la cosmetica de lo real Trasforma i pedoni in piccioni e i semafori in farfalle

La cosmetica trucca il cosmo Il cosmo gibboso e nano il cosmo rugoso e foruncoloso Orna ed ordina Spalma creme di ottimismo dove serve Dove non serve ci ricorda che basta poco per perdere la grazia e il decoro Chi bello vuole apparire un poco deve soffrire E vigilare Per non farsi fregare dalla vecchiaia

La caosmetica è l'arte di scompigliare il trucco Decorare la gobba e mettere grossi cappelli in testa ai nani Ornare con fiori le pance sporgenti e colorare le rughe Far maturare i foruncoli e ridere gli sdentati Coltivare una selva di peli specialmente sulle mani Per rendere più morbido il saluto e truccare le carte nel gioco de lo real

4.4

Animarse a volar

All'età di tre anni mi accorcio la gamba sinistra il vecchio Claudicante Non andrai lontano Disse Non avrai fretta e i tuoi occhi si poseranno sulle cose Fino a spegnersi Non avrai l'ambizione dei camminatori Che vedono molte cose e sono sapienti Sarai di quelli che si fermano in un posto e quando se ne vanno lasciano il vuoto delle radici Quello che faccio è necessario Credimi Hai le gambe di un grillo e un giorno ti metteresti in testa di volare
Nessuno vola Nessuno può camminare tanto veloce da prendere il volo Quelli come te finiscono in fondo a un abisso Nessuno li raccoglie Dei pazzi hanno il terrore Pietà per gli storpi
La mia compassione li salva Quelli come te e come me una volta La paura mi vinse e preferii zoppiare Quelli come te quando li storpio mi viene la voglia di riprovare

Porque hay turnos y horarios para todo

Il dio pigro si addormentò al sole d'aprile Un brivido gli saliva dalle piante dei piedi e il risveglio tardava a infilarsi nel sangue per l'ora canonica Il dio delle lancette gli girava intorno Piuttosto nervoso E' l'ora Devi cogliere il frutto della vita eterna Alzati pigrone Presto arriverà la sera E se non mangerai finirai i tuoi giorni di dio all'addiaccio E' una follia diceva spiegando sul dio la voce Vuoi godere fino alla fine il riposo Quando il tuo corpo si sveglierà e cercherà il frutto sarà troppo tardi

Allora quel corpo ebbe un sussulto Fece leva sul gomito per uscire dall'ombra e godersi l'ultimo sole

5

ARTI INFERIORI DX

5.1

L'ispirazione

Scendo le scale con la consueta eleganza

Inciampo sull'ultimo scalino del terzo piano
perché goethe è scivolato dal tabernacolo
ed è finito tra i piedi condominiali

Ma la coppia intellettuale dell'interno 3
non se la sente di toccarlo

Secondo piano:

Mi intercetta la memoria storica del palazzo
che mi chiede se i padri dei miei padri non fossero per caso ebrei

Piuttosto dico
antichi romani

Mi sposta di profilo e mi esamina
quindi mi sgancia

Primo piano:

Nel primo piano si contempla la vergine morosa
che nessuno ha mai visto

Solo la memoria storica in una notte etilica
dice che è la figlia del sultano del Brunello

Ultima stazione:

Atterro sull'angelo del pianterreno
che mi annuncia l'arrivo dell'ispirazione

E mentre annaspo tra le piume
senza via d'uscita
ecco la grande apparizione...

Incollato a una finestrella sul portone del mio palazzo

c'è il vecchio

immerso in una luce abbagliante

Aggrappato a due manopoloni

uno rosso e l'altro verde

Mi acquatto per spiarlo

e scopro che è lui

a regolare l'illuminazione dell'atrio

Accende e spegne la luce ogni volta che un inquilino entra o esce

Corpodidio credevo che fosse un ingegnoso sistema di illuminazione
con cellule fotoelettriche e altre diavolerie
e invece

Lui, il luminifico
stringe gli occhi miopi
sostenuti dalle occhiaie
lievitate da visioni centenarie
e muove l'artrite seguendo
la circolazione condominiale
indifferente ai pedoni
tutto assorto nella sua missione divina
Fiat lux
Sfiat lux
Sta seduto su uno seggiolone
sormontato dal cappello d'ordinanza
Ogni volta che il meccanismo funziona a dovere
praticamente sempre
dice amen con la testa
Cosa farà di giorno
Probabilmente non dorme
ma lubrifica i manopoloni
Prima della battaglia

S'è fatto tardi corpo d'un vecchio

Mi tuffo nel traffico pedonale
col pensiero fisso all'illuminifico
"Fantastico" penso "è il futuro del passato"
Ma tutto assorto
quasi investo una coppia di vecchi
pomicianti in apnea
con le ventose labiali incollate
Mi siedo sul ciglio della strada
Con tanto d'occhi
e mi passa sopra il naso una nonna incinta
Niente paura
mi flauta l'angelo del pianoterra
E'la tua ispirazione che arriva

5.2

Europa -Center *eine Welt für sich*

La lettera è arrivata
sono almeno due fogli
ora devo trovare un posto tranquillo per nascondermi
vado al centro sul 129
fermata Europa Center
tasto la giacca
la lettera è ancora qui
la neve mi ronza la punta del naso
salgo sul cingolato che porta al secondo livello
mi fermo

non c'ho voglia di andare a scuola
neve
e non so dove scaldarmi il culetto
seguo il tipo che si tasta
saliamo
mi fumo una sigaretta e cicco di sotto

le ho detto che andavo a lavorare
sono le 8.30
al bar del secondo piano occulto due panini
e sorrido alla padrona
come fanno tutti quelli che pagano
neanche mi guarda
sta contando il resto a una coppia di cappuccini
inutile che mi cerco un posto al sedere
sono tutti a pagamento

no so se mi farà bene
c'è l'aria condizionata
la gente non è spontanea
sono venuto qui perché
dice il mio dottore che non mi so relazionare

perché le ragazze oche vanno sempre a stormi di tre
e quando ti ridono con l'apparecchio guardano dall'altra parte?

porco...
arriva la guardia
l'avrà chiamata la signora del bar
"La prego, venga subito. Il pericoloso Salatino saccheggia il mio buffet!"

che aria viziata
me l'avevano detto che qui si fa del commercio promiscuo
tornerò a casa col virus
e dovrò pure rimanerci
una settimana
almeno

dove diavolo l'ho messa la lettera
possibile che in una tasca ci siano tante giacche
qui va bene
mi nascondo dietro la colonna sulla scala
apro la busta
nooooo
proprio qui doveva venire a fumare
c'è tanto spazio e sono tutti qui
tutti addosso a me
a spiare quello che faccio
ora arriva pure la guardia

"Quanti anni hai piccolo?
Lo sai che fumare è nocivo alla razza?
Non dovresti stare a scuola?
Dove sono i tuoi genitori?
Guarda come ti sei conciato. Hai tutto il vestito spiegazzato e puzzi di tabacco!"
se mi pettina la mano in testa gli rimane incollata
il sistema è brevettato con mio padre
l'ha fatto
guarda che faccia da schifo
così impari a farmi la polizia dei capelli
"Sissì, ora spengo. Signore"

la guardia ce l'ha con pollicino
e ogni tanto mi sbircia
mi ha scoperto
stavo sistemato così bene
se non era per la piccola ciminiera
ora dovrò cercarmi un altro posto
insiste
fa la predica al nano e mi guarda
come se fossi un mostro
solo perché alla mia età
sto seduto su una scala
in un giorno feriale
e cerco di leggermi la mia lettera in pace

che succede
c'è un ragazzino che fuma
dovrebbero proibire i fumatori
altrimenti tutti si ammalano di vizio
eppoi non dovrebbe stare a scuola
avrà sí e no 13 anni
io a quell'età non mi perdevo un vaccino

quante storie per una sigaretta
adesso quando il ragazzo scende le scale gli strizzo l'occhio
mica sono tutti orchi i vecchi

ora faccio finta di andarmene ma poi ritorno
che pensi scimmione
che me la faccio sotto
solo perché fai la voce grossa
per fortuna non tutti i vecchi sono orchi
guarda questo come mi sorride
o è un maniaco oppure gli sto simpatico
mi sa la seconda
perché non mi viene dietro
mi fa la solidarietà
strizza l'occhio e ride
che mandibola che c'ha
lo chiamerò mascella
Mascella sei un tipo che mi piaci

ho le mani sudate
che assurdità inocularmi qua dentro
a quest'ora

ha fegato il ragazzo
è tornato sul luogo del delitto e sfumaccia
alla faccia del regolamento
questo c'ha la stoffa
e mi rifa pure l'occhietto

ma guarda un po'
il piccolo è ritornato vicino a me e fuma per giunta
adesso il guardiano si incazza davvero
e finisce che se la prende col sottoscritto
come se fossi il custode del bambino
sono qui solo per leggermi la lettera
che c'entro io con lucignolo
mi lasci in pace
sono uno che lavora io

e oggi mi sono preso un giorno di riposo
per la mia corrispondenza ccidenti
me ne vado
non è come pensavo qui

che gli succede al tipo delle scale
è tutto rosso e si agita
chissà che gli passa nel cervello
non dev'essere un bel programma

anche il secondo panino è finito e s'è fatto quasi mezzogiorno
lei mi domanderà com'è andata
io le dico benino
se mi fissa poco convinta
le dò il bacio cousteau
come piace a lei
che quando riemerge si dimentica tutto

questa seconda fumata mi dà gusto
Mascella s'è abbottonato
c'ha tutte le tasche gonfie
- dev'essere la giornata del taccheggiatore
o la sagra del denaro gratis -
simpatico ma lo fregano i segni particolari
uno così non passa inosservato neanche nei bagni
il tipo delle scale se ne va
ce l'ha con l'uomo invisibile
pure quello che pare una cera s'è spento
tiro l'ultima boccata e chiudo il sipario
la nuvoletta di fumo assomiglia al guardiano
ti infilo le dita negli occhi e ti faccio sparire
ora

6

TAGLIO

6.1

Storie-leste

M. è uno scrittore di successo. Ma non è famoso. Il suo nome e cognome sfigura invisibile dietro il simbolo della multinazionale per cui lavora. Scrive *fast-stories* pubblicate su milioni di fogli ad uso alimentare che servono a incartare patatine e altri cibi da passeggio. La mancata celebrità non lo turba. In compenso ha sempre molti soldi da spendere e buoni sconto per i *pasti-lesti* della sua catena. Non gli mancano neppure gli inviti nei salotti dove i letterati si leggono le poesie. Lui è pure poeta. Colto, sottile, ironico. Molto raffinato. Nessuno conosce la sua fonte di reddito. Nessuno lo giudica male. Si mantiene integro e stimato. Le sue poesie sono state raccolte e pubblicate in un'elegante edizione. Io le ho comprate. E' vero quello che i critici non dicono. Si tratta di un fuoriclasse. Nel corso delle mie pause pranzo ho messo insieme una silloge di involucri vergati dal nostro. Sentite questo

Ch. è un giovane immigrato algerino. Lui passa il suo tempo sotto la Stazione Termini. Vicino alla fermata della metro direzione Laurentina. Si mette a pochi passi dai telefoni pubblici e aspetta. Quando è il suo turno con un cenno del capo fa segno a chi viene dopo di prendere il suo posto. Lo fa con gentilezza. Così il fortunato o la fortunata avanza verso il telefono ricambiando il favore con altri gesti di cortesia. A volte perfino una pacca sulla spalla. Questo vale sia prima che dopo la telefonata. Il gioco si ripete per tre o quattro volte. Poi Ch. se ne va verso un punto oscuro della stazione. Ha fatto il suo pieno. Per oggi.

Ch. e lo scrittore frequentano lo stesso *fast-food*. Chissà se Ch. conosce l'italiano

6.2

Il lamento delle cose

Un morto fresco di esequie sbraitava L'eterno riposo mi arriva in anticipo Se avessi
terminato il da farsi la pace perpetua mi farebbe bene Magari al calduccio Ma ero a
metà Tra capo e collo mi piglia la fine E non posso andare avanti né indietro

C'è da far pace con la fine Disse un veterano dei morti E rassegnarsi alle dimissioni

Ma l'altro non si rassegnava Mi ci vorrebbe una mano Supplicava ai vivi Inutilmente

Sono sordi Disse il veterano E chiamano silenzio questa loro sordità E' un bell'affare
il silenzio Potessimo farlo noi Invece Il giorno e la notte sentirai la madre piangere Le
bestemmie dell'uomo I colpi Le sirene Noi morti abbiamo orecchie d'argilla Immerse
nella terra Le ferisce il lamento delle cose

6.3

Furto d'autore

Lavatricenzo, Frullanna e Francentrifuga, Alfrigo, Catodomenico, Ricevittore... Bene. Tutti presenti. Al solito è in ritardo Svegliangela. La metto assente. Poco male. Il tictac mi disturba la lezione. Oggi parlerò del nome giusto da dare alle cose. Che sono mute e cieche fino a che non le chiami come si chiamano veramente. Allora, se scopri il loro nome, rispondono e ti seguono. Come i cuccioli che trovi per strada. Adamo fu il pifferaio che mise in moto le cose con la voce. Le chiamava una per una e loro lo seguivano. Prima di lui nessuno fu capace di questo. Quando si vide e scopri che il suo petto non era piatto e villosa come credeva, che tra le sue gambe non c'era niente di ingombrante ma una piccola bocca che gli insegnava il piacere, allora si chiamò Eva. Poi scopri la sua criniera folta, la fame vorace e si chiamò Leone. Sentì che aveva gambe veloci e un corpo agile e snello e si chiamò... come si chiamò... non mi ricordo bene. Ad ogni modo il suo universo si ingrandiva e si popolava. Le cose cominciarono a chiamarsi per nome, a cercarsi e a vivere assieme. Domande? Nessuna domanda. Continuiamo. Quando si accorse che Eva non lo desiderava più, che le sue gambe avevano perso vigore e che faticava a star dietro alle cose, per fermarle prese a inventare nomi nuovi, ad incantarle con le metafore. Allora tutto l'universo si fermava e si avvicinava per sentirlo raccontare. Questa è la vecchiaia e il momento in cui si fa un testamento. Mi pare che è tutto per oggi. La lezione è finita. Dovete tornare al posto. Mi raccomando l'ordine. Prima il frigorifero, poi la televisione, quindi il frullatore... Frullanna, tu stai sopra Catodomenico... Ieri notte avete combinato un bel casino. I padroni pensano che è colpa mia. Perché vi tocco e vi guasto. Mi hanno detto che un vecchio come me può solo fare il guardiano e guardare che tutto stia a posto. A posto.... Ricevittore, è inutile che ti lamenti si è fatto presto e sta arrivando l'altro guardiano a darmi il cambio. Sento il passo felino. Sicuramente vuol farmi prendere uno spavento. Ogni volta mi fa uno scherzo idiota. Crede di fregarmi solo perché ha trent'anni di meno. Eccolo che arriva. Che scemo, solo uno scemo cammina dietro la sua ombra. Pazienza. Aspetto il bu! e faccio finta di spaventarmi. Si farà la risata e comincerà il lavoro contento. Oddio, senti che rumore che fa. Sicuramente ha fatto cadere qualcosa. Imbecille. Andiamo a quantificare il danno. Già mi immagino che dovrò rimanere un'ora in più a dargli una mano. Ehi, rialzati... Ma guarda che hai combinato... Perdio ma tu chi sei? (E' un ladro... chi può essere... devo tirare fuori la pistola... che faccio... se ce l'ha pure lui finiremo per spararci... non me la sento eppoi non mi pare così pericoloso mezzo intontito dalla botta; è solo un disgraziato, proverò a parlarci). Che ci fai qui... ragazzo? Come sei entrato? Lo sai che stai commettendo un reato? Perdio, certo che lo so o meglio lo sapevo prima di entrare adesso mi sento un po' confuso... Dev'essere la botta, figliuolo (Se lo chiamo così mi vede come un padre o un nonno e magari ci ripensa e fila dritto a letto... e se poi col padre ci ha un rapporto pessimo? Finisce pure che ho peggiorato le cose). A guardarti bene sembri Matusalemme, è possibile che adesso tengano i pensionati armati a guardia degli elettrodomestici tutto per lo schifo di pensione che vi danno altrimenti rimarreste a casa a fare i cruciverba e a portare a spasso i nipoti. Ragazzo sei pure più sveglio di quello che sembri. Rialzati, su. Fammi vedere che ti sei fatto in testa. Accidenti un bel ficozzo. Ci vuole il ghiaccio. Vieni con me. Non mi stringa forte, la prego, potrei soffocare nella sua morsa d'acciaio. Sei pure spiritoso, bravo. Da quanto tempo rubi? Cioè da quanto ti infili clandestinamente nella proprietà altrui? Da oggi, nonno caro, mi sembra abbastanza chiaro dai risultati. Giovanotto, puoi ritenerti fortunato che hai pescato me stanotte altrimenti... Siamo arrivati al frigorifero... accidenti pure stanotte hanno scombinato l'ordine... Dev'essere che mi fanno i dispetti. Non ho capito che hai detto, nonno.

Nulla, è solo arteriosclerosi. Siediti e fammi vedere la botta. Uhhh... prendi il ghiaccio e tienilo sopra.

Da dove ti viene tutta questa umanità... dall'età veneranda o da un certo spirito filantropico?

Mi viene solo dalla paura.

Non si direbbe.

A cosa devo la tua presenza qui, alla tua passione per le esplorazioni notturne o alla

piuttosto diffusa tra i giovani scarsa fantasia per il lavoro ?

All'una e all'altra insieme e in proporzioni variabili con le condizioni meteorologiche.

Una stranezza inaudita e direi che è la prima volta che mi capita nella mia lunga esperienza.

Mi rallegro. Potremo approfondire la cosetta tra di noi... magari senza invitare altri tutori dell'ordine.

Credo di poter gestire agevolmente la situazione da solo.

Mi conforta. Ora mi sottoporrai ad un interrogatorio o che?

Ti farò qualche domanda.

Confesso di essere sinceramente inquietato.

Lo saresti di più in questura.

Beh, stando così le cose... prego, cominci.

Come si chiama quello?

Cosa, esattamente, il televisore o l'attrezzo che serve a frullare la roba?

Non ci siamo ragazzo... Devi essere più preciso.

Stà bene. Mi ripeta la domanda.

Come si chiama quello?

Quello cosa, il televisore o il frullacoso?

Mi pare che non sei bendisposto al gioco.

Nient'affatto, nonnino. Sono un grosso giocatore... è solo che mi sembri, a dire il vero, un po' toccato e sarei più tranquillo se posassi la pistola sul Catodomenico.

Cielo ! ! ! Come l'hai chiamato?

Semplicemente col suo nome.

Santinumi! Anch'io lo chiamo così.

Beh, non mi pare una trovata originale. C'è altra gente che lo chiama così e lui arriva.

Madonnasantissima!

Stai calmo, nonno, ti vedo superagitato. Non vorrei che ti prendesse un coccolone. Sarebbe sconveniente se mi pizzicassero qua dentro con la tua salma.

Hai detto che conosci altra gente che lo chiama così... chi siete? Perché vi appropriate del mio dizionario?

La verità è semplice, nonno. Sei nel giro, senza saperlo... Ti sei cacciato in un gran casino e io sono venuto qui, stanotte, per dirtelo. Loro sanno che tu sai... e vogliono fartela pagare.

Perdio, me lo sentivo di essere venuto a conoscenza di qualcosa di grosso. Ma credevo di essere il solo. Chi sono Loro?

Piano, nonnetto, stai giocando col fuoco. Non devi neppure nominare Loro. Hanno orecchie ultrasensibili e ascoltano tutto. Finiresti per pagarla. Devi filartela e al più presto.

Ma dove ?

E' sufficiente che ti allontani da qui. Presto... il tempo ha fretta.

Ma perché dovrebbero avercela con me?

Perché tu hai scoperto la chiave d'accesso al controllo.

Controllo?

Tu ora sai come far muovere i televisori, i frullatori, i frigoriferi e persino (che gran potere!) le sveglie. Puoi unirli in uno sciopero generale che metterebbe in ginocchio il pianeta. Hai un grosso potere e ancora non te ne sei accorto. Per questo (e pure per l'anagrafe) Loro non ti hanno ancora fatto fuori. Ma è solo questione di tempo. Oddio !

Tra poco non avrai più un dio da pregare.

Madonna ! Adesso che faccio ?

Fai fagotto e dattela, gambe in spalla. Ma senza dare nell'occhio.

Grazie figliolo è dio che ti manda !

Più o meno. Ora bando alle ciance e filavia. Nel frattempo io libererò gli elettrodomestici e li condurrò nella terra promessa.

...

Ma guarda come fila via il vecchio. Speriamo che non si fa venire un infarto. Bene. Al lavoro.

Carico quello che posso. E pure per stanotte è andata. Mi perdo sempre all'inizio. Non sono portato per l'azione. Mi frego sempre. Fortuna che poi riesco a grattarmi di dosso il guardiano di turno.

Tutto quello che sta nella lista è preso. Arrivederci a tutti. Chiudo la porta con cura. Quando l'altra guardia arriverà penserà che il vecchio se l'è filata con la roba. Fortuna che riesco a mantenere sempre i nervi saldi. Se non fossi io che scrivo le storie mi cacherei sotto ogni volta. Però un po' mi dispiace per il nonno. "Loro hanno orecchie ultrasensibili e ascoltano tutto..." Che cazzata...

EPILOGO

Astride a tomb and a difficult birth.

Beckett

A cavaceci de 'na bomba mica facile sgravasse.

Anonimo romano

chissà perché
quando penso alla mia festa
mi viene in mente il mio funerale
e faccio la lista degli invitati e penso alle musiche di accompagnamento
poi sento che la fronte si spalanca
come prima di una risata
non mi fa paura morire ma la morte che viene dopo
tutta la fatica di vivere che cade in un profondo silenzio
ogni tanto qualcuno lo risveglia
allora vorrei che fosse allegramente
vorrei che rivivesse la maniera di ridere della mia faccia
quel suo deformarsi che me ne importa
se la fronte mi scende sugli occhi abbottonati ma non spenti
se le narici s'allargano per grufolare tutta quanta la vita
e la bocca boh non lo so che fa la mia bocca
da nonvivo vorrei vedermi ridere
anche se temo ahimé che non riuscirò a vedere oltre la scorza della bara
ho un'altra paura
da due anni
qualcuno di notte viene a spiarmi
la parte del volto che di giorno nascondo
la cicatrice sul mento lato destro
segue il solco col dito leggero
poi si gira a cercare l'assenso di qualcuno
e affonda il dito a pescare qualcosa
lo tira su tremando
al mattino ho la faccia di un cadavere
bene dico guardando il terrore livido sotto gli occhi
sarò una bella salma
domani andrò a un funerale
voglio andare a commuovermi
l'omeopata mi chiede ogni volta se piango facilmente
in questi casi sì
quando vedo la fotografia di uno che prima c'era
e si mette le mani tra i riccioli neri mi chiedo se ha trovato quello che aveva
da qualche parte nascosto
con il canino sinistro e minacciosamente visibile chissà a quali fantasmi ringhiava
chissà chissà mi piace della morte che è un interrogativo aperto
forse la condizione di salma mi piace
per la mia pigrizia
in fondo la salma non ha bisogno di mangiare lavarsi cambiare vestito spostarsi cercarsi un corpo
che gli restituisca un po' del suo calore lavorare
è per questo che ci fa paura

stare distesi ben vestiti
spero che in faccia non mi rimanga un ghigno
non voglio spaventare i bambini
dicevo stare distesi sentire le cose
che prima per pudore non ti dicono
magari mi accarezzano
anzi no
mi pare decisamente di cattivo gusto
c'è un'altra cosa che mi piace e ho in comune con le salme
sono gli altri che si curano del nostro aspetto fisico
certo i cadaveri sono troppo silenziosi
e non fanno un buon odore si dice
e si accompagna questa proposizione arricciando il naso per lo schifo
questa cosa mi dà sui nervi
sono gli stessi che non dicono mestruo o pispigliano sperma
beh una salma puzza e allora
è solo il rumore che fa l'assoluto silenzio
a tempo scaduto
la salma continua a vivere
ma non rompe i coglioni
mi disturbano le lapidi nei cimiteri
l'anagrafe dei morti e la sensazione che il loro nomecognome rimbombi
senza eco
ora che sono morti finalmente non scappano
sono qui a ricordare che la vita è breve ed è inutile pensare al lato B della vita
per prima cosa i vivi devono frequentare meno i cimiteri e di più la memoria
inoltre visto che l'identità mi ha sempre molestato
sarà più conveniente se affitterete la mia lapide come spazio pubblicitario
scherzavo
potete sistemarci la foto di chi vi garba di più
va bene anche la foto di un vivente che vi sta particolarmente sulle palle
inoltre ogni volta che per bene o per sbaglio vi nascerà un figlio metteteci la sua
e inventatemi nomi nuovi originali e allegri
soprattutto allegri
amen

andrea appetito
apetto@inwind.it